

# erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO V - NUMERO 5

MAGGIO 2020

# Per una scuola senza distanze





*“A costituire il valore dell’uomo è non la verità di cui chicchessia sia in possesso, o pretenda di esserlo, bensì l’impegno sincero che l’uomo ha profuso per scoprirla. È attraverso la ricerca della verità, e non col possesso di essa che le sue forze si fanno più grandi, e solo in questo consiste la sua sempre progrediente perfezione.”*

*Gotthold Ephraim Lessing (1729-1881)*

# Sommario



## ERASMO

### Notiziario del GOI

Periodico mensile  
Anno V - Numero 5  
Maggio 2020

ASSOCIATO



### Direttore Responsabile

Stefano Bisi

### Consulente di Direzione

Velia Iacovino

### Editore

Associazione  
Grande Oriente d'Italia,  
Via di San Pancrazio 8,  
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

### Direzione Redazione

#### Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi  
Via di San Pancrazio 8  
00152 Roma  
Tel. 065899344  
Fax 065818096  
Mail:  
erasmonotizie@grandeoriente.it

### Stampa

Consorzio Grafico e Stampa  
S.r.l.s. - Tivoli (RM)

Registrazione Tribunale di  
Roma n. 177/2015  
del 20.10.2015

ROC n. 26027  
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito  
inviare al CSL Stampe Roma  
per la restituzione al mittente  
previo pagamento resi  
[www.grandeoriente.it](http://www.grandeoriente.it)



- Il futuro dopo il Covid-19**
- 4 Divario digitale
- La nostra storia**
- 6 Una scuola per tutti
- Discorso agli insegnanti**
- 10 La visione del futuro
- In primo piano**
- 12 L'arte della pazienza
- Gran Loggia 2020**
- 13 L'ora del Ciai
- 1945**
- 14 La fine della guerra
- Festa dei 70 anni**
- 17 Le radici dell'Europa
- Stati Uniti**
- 20 La Bibbia di George Washington
- Fascismo**
- 22 Massoneria nel mirino
- Poeti e liberi muratori**
- 24 Il sentiero si fa camminando
- Dante e l'Islam**
- 27 L'empireo delle luci
- Scrittori massoni**
- 28 I magnifici otto
- La riflessione**
- 30 Un modello di rinascita  
di *Mariano Brandoli*
- 25 **News & Views**

### AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

**[redazione.web@grandeoriente.it](mailto:redazione.web@grandeoriente.it)**

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

*La parola è concessa*



*A causa  
del lockdown  
a 1 bambino  
su 5 è precluso  
il diritto  
allo studio*

# Divario digitale

*Non tutte le famiglie hanno zoom e possono aiutare i figli a fare i compiti. Il Gran Maestro lancia l'allarme dispersione scolastica: "Non dobbiamo permettere che l'emergenza Coronavirus crei solchi profondi nella nostra società.*

*Ricordiamoci che l'istruzione  
è un diritto costituzionale"*



*Lezioni a distanza durante il lockdown*

**N**on tutte le famiglie hanno zoom e possono aiutare i figli a fare i compiti. Ed è forte il rischio che le lezioni a distanza resesi necessarie come misura di prevenzione dell'epidemia di Coronavirus aumentino pericolosi divari. Questo non bisogna permetterlo. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi, ricordando la tenerezza e la commozione, suscitate dalle foto di un bambino costretto a piazzare un tavolino in mezzo al bosco per avere il collegamento internet e di due piccoli rom che fanno i compiti in un campo nomadi. Un allarme che non va sottovalutato e che trova conferma anche dai primi dati raccolti da più fonti.

L'emergenza Covid 19 purtroppo sta portando alla luce sacche sommerse di forte fragilità e ne sta creando di nuove, con un impatto sociale che si annuncia devastante e di cui le principali vittime sono i bambini, oltre un milione dei quali rischia di scivolare nella indigenza assoluta, aumentando dall'attuale 12% al 20% il numero dei minori che nel nostro paese vivono in condizioni di precarietà ed emarginazione. Sono le stime sulle ricadute del lockdown, pubblicate da Save The Children nel suo ultimo rapporto "Riscriviamo il futuro". Ci-

fre che ci raccontano lo spaccato di un'Italia che si va impoverendo non solo materialmente. La mancanza di risorse economiche si ripercuote infatti anche sul fronte dell'istruzione. L'indagine ha accertato che la didattica a distanza, strumento con il quale, a causa dell'inevitabile chiusura degli istituti di ogni ordine e grado e delle università, si è cercato di assicurare la continuazione dell'anno scolastico, non è arrivata a tutti, nonostante gli sforzi di amministrazioni e docenti, e che uno studente su cinque è stato lasciato indietro e potrebbe non tornare mai più tra i banchi, andando ad incrementare i numeri già importanti nel nostro paese di abbandono scolastico anzitempo. Il dossier riferisce anche che 1 bambino su 10 di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni non ha seguito mai le lezioni online o lo ha fatto meno di una volta a settimana e che 6 genitori su 10 (60,3%) ritengono che i propri figli avranno bisogno di un forte sostegno quando torneranno a scuola a causa della perdita di apprendimento degli ultimi mesi. Uno scenario davvero drammatico, in cui la povertà economica rischia di diventare anche povertà culturale. "L'istruzione pubblica non solo è fondamentale nella formazione dei cittadini – ha ricordato il Gran Maestro Stefano Bisi – ma è anche

un diritto. Un diritto sancito dagli articoli 33 e 34 della Costituzione della Repubblica, la quale, all'articolo 3, si impone anche come compito quello di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Dunque, garantire la scuola per tutti è un imperativo, che in questa fase non sempre è riuscito a trovare riscontro, nonostante gli sforzi di amministrazioni e docenti.. Un solco che va colmatoremettendo al centro alcuni temi, primi tra tutti appunto, l'istruzione pubblica, che è sempre stato anch'esso argomento particolarmente caro alla Massoneria del Grande Oriente. La speranza, comunque, è che presto tutti ragazzi senza distinzioni possano tornare tra i banchi, perché la scuola non è solo un luogo di trasmissione del sapere, ma è un luogo in cui si impara a vivere insieme agli altri, a crescere nel confronto con coetanei e adulti, a sviluppare affetti, a costruire la propria personalità e creatività, a diventare più forti e immuni ai disagi, alle paure, in una parola uomini liberi, cittadini in grado di mettere in pratica i grandi valori su cui si fonda la nostra democrazia, e di affermare la propria dignità di persona umana.

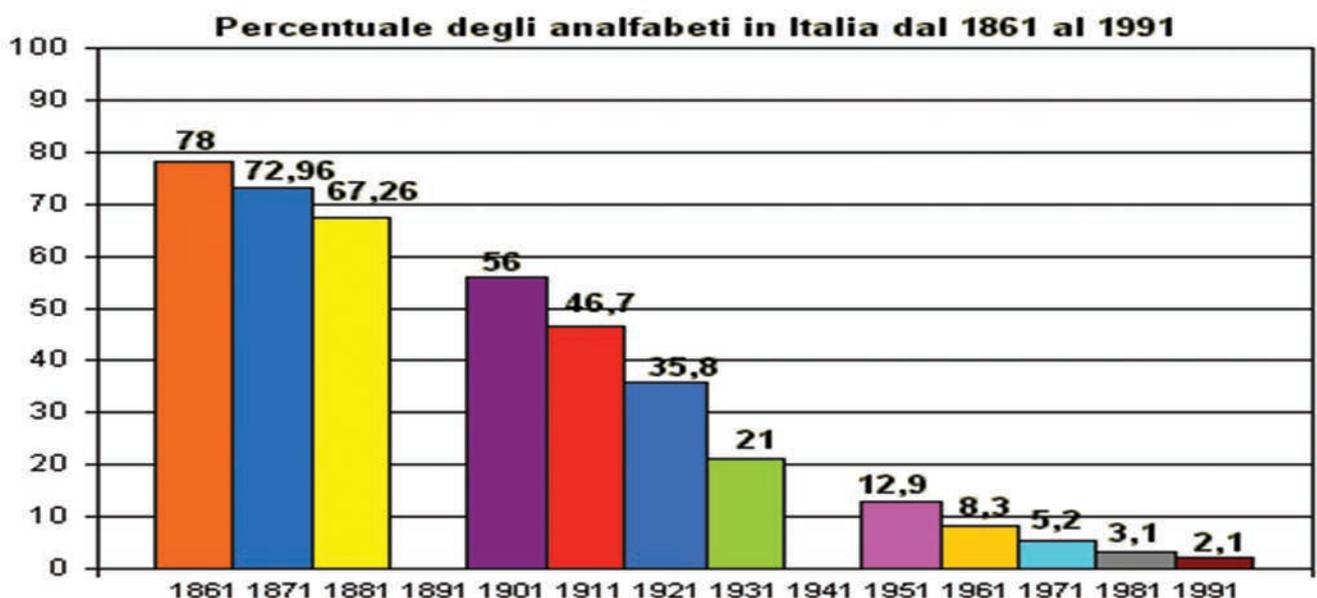
# Una scuola per tutti

*Libera, laica, pubblica. Così la sognarono e la progettaron*o* i padri fondatori dell'unità di Italia e i massoni del Grande Oriente che ben compresero che la formazione dei giovani era un obiettivo prioritario per costruire un futuro migliore*

**A**l pari del welfare nella sanità, anche la scuola per tutti -libera, laica, pubblica- è stato uno dei cavalli di battaglia della Massoneria del Grande Oriente, che si è adoperata con impegno straordinario, fin dalla nascita dello stato unitario, affinché l'accesso all'istruzione diventasse un diritto fondamentale e inalienabile della persona. Un diritto, oggi contemplato nelle costituzioni delle democrazie moderne, in primis la nostra, e sancito nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, ma che spesso purtroppo anche ai nostri giorni continua a rimanere pericolosamente disatteso. Prova ne è il fenomeno in crescita dell'abbandono scolastico precoce. Un fenomeno allarmante che ci riguarda da vicino e che, a causa delle ricadute economiche dell'epidemia Covid

19 e dell'introduzione delle lezioni online, rischia nel prossimo futuro di assumere proporzioni drammatiche. Se la media di dispersione dei paesi Ue è attestata al 10,6%, l'Italia dopo un sostanziale miglioramento registrato all'indomani del record negativo del 19% segnato nel 2009, è tornata a peggiorare nel 2017 risalendo al 14% e poi al 14,5% nel 2018. Al terzo posto dopo Malta (17,4 %) e Spagna (17,9%). Cifre che segnalano un'emergenza alla quale non dovremmo rimanere indifferenti. Come non rimasero indifferenti al dilagare dell'analfabetismo, i padri fondatori dell'Italia, che ben compresero che la formazione delle giovani generazioni era un obiettivo prioritario al quale ogni nazione che aspiri ad aumentare il proprio livello di libertà e benessere deve tendere, consapevoli

del fatto che la scuola è la cartina al tornasole di una società progredita e libera. Un'idea alla quale diede un forte e determinante impulso la Massoneria, che elaborò un preciso programma educativo di modernizzazione e laicizzazione dell'istruzione, che andava affidato allo stato e sottratto all'influenza della Chiesa. Nel 1874, a quattro anni dalla Breccia di Porta Pia, il Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, che pose grande accento durante il suo mandato all'istruzione, fece appello alle logge a sostenere maestri e alunni in ogni modo, fornendo libri e inchiostro, aprendo biblioteche, in città come in campagna, e le invitò a intensificare le battaglie politiche contro l'analfabetismo e il predominio cattolico sull'educazione. Una missione portata avanti anche attraverso la Rivista della Massoneria Italiana,



I dati sull'analfabetismo

l'allora organo ufficiale del Goi, sulle cui pagine venne inaugurata una apposita sezione dedicata alle iniziative per la scuola. Le giunte successive non tradirono questo mandato, anzi.

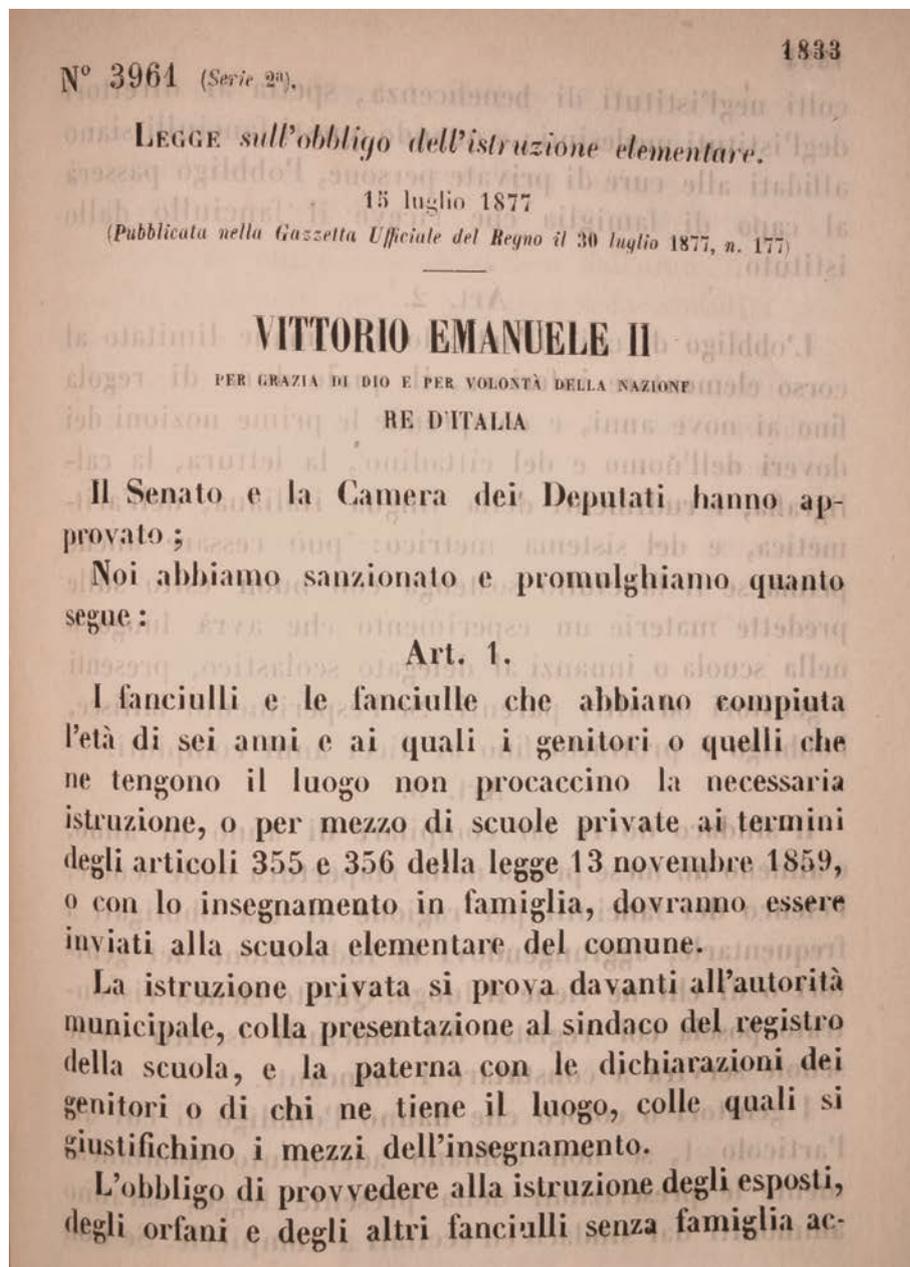
Nel corso della Gran Loggia annuale del Goi del 1908, il Gran Maestro Ettore Ferrari (1845-1929), la cui attenzione per la scuola, come luogo deputato alla formazione dei cittadini del domani, era tra le priorità assolute, stigmatizzò il caso dei parlamentari aderenti alla Massoneria che si erano rifiutati di votare alla Camera dei deputati la mozione del socialista riformista Leonida Bisolati, anch'egli massone, volta ad abolire l'insegnamento della religione nella scuola elementare. All'interno della Comunione si consumò un forte scontro che si concluse con la storica fuoriuscita di un gruppo di alti esponenti.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento numerosi furono anche gli intellettuali, sia organici che vicini alla Libera Muratoria, che sostennero l'idea di una scuola laica e per tutti. Come, per citarne alcuni, Giosuè Carducci (1835-1907), Carlo Collodi (1826-1890), papà di Pinocchio, Edmondo De Amicis (1846-1908) l'autore del romanzo Cuore, uno dei testi più popolari della letteratura italiana per ragazzi, definito da Vittorio Messori, giornalista e autore cattolico, un piccolo trattato di Massoneria per il popolo

Ma anche sul fronte politico, l'azione del Grande Oriente fu decisiva, attraverso figure di spicco alcune delle quali ricoprirono il ruolo per più mandati di ministri della Pubblica Istruzione. A cominciare da Francesco De Sanctis (1817-1833), che contribuì alla creazione dei nuovi miti fondanti dello stato unitario appena nato, promuovendo gli studi su Dante Alighieri, come padre della lingua italiana, e la riscoperta di Giordano Bruno, come campione del libero pensiero, vittima dell'oscurantismo della Chiesa, di cui patrocinò l'edizione delle

opere latine in parallelo con l'idea di dedicare una statua al filosofo nolano da collocare a Roma, statua che poi verrà realizzata dall'artista e futuro Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Ferrari appunto. E ancora Michele Coppino (1822-1901), Guido Baccelli (1830-1916),

popolari nelle strutture dello Stato borghese", che Coppino presentò il suo storico progetto di legge, che venne approvato il 15 luglio 1877. Il provvedimento, che segnò un importante passo in avanti per la giovane nazione italiana, rese la scuola elementare completamente gratuita



*La legge che introdusse l'obbligo scolastico*

Giulio Alessio (1853-1940). Fu durante il governo di Agostino Depretis anche lui libero muratore, che non a caso aveva posto al centro dell'agenda politica la scuola e in particolare quella primaria, che doveva essere "chiamata ad assolvere il compito d'integrazione delle masse

portando a cinque le classi, tre delle quali divennero obbligatorie (chi non portava i figli a scuola rischiava sanzioni); abolì le figure dei direttori spirituali, l'insegnamento del catechismo e della storia sacra e, in compenso, introdusse il principio laico e moderno, secondo il quale i

bambini dovevano apprendere oltre che a leggere e a scrivere anche le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Coppino, che aveva cominciato la sua ascesa politica nelle elezioni del 1857, con le quali Cavour aveva sbaragliato la presenza clericale nel Parlamento subalpino, il 17 febbraio 1860 era entrato a far parte della storica Loggia madre della risorgente Massoneria italiana, l'Ausonia. Ministro della Pubblica Istruzione anche durante i successivi governi De Pretis e Crispi, portò instancabilmente avanti la sua missione di miglioramento dell'istruzione del paese, varando una serie di misure di sostegno economico per gli insegnanti, promuovendo il riordinamento degli asili d'infanzia, dell'istruzione classica e delle università e gettando le basi per l'istruzione professionale moderna.

Fu in grande sintonia con fratelli come Giuseppe Zanardelli, che lega il suo nome all'abolizione della pena di morte (1889), Giovanni Giolitti, e decine di altri figure di primo piano della Libera Muratoria italiana, tra il cui Ernesto Nathan, Gran Maestro dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919 e dal 1907 al 1913, illuminato sindaco di Roma. A portare avanti l'eredità di Coppino fu Baccelli. Amico di Giuseppe Garibaldi, esponente della sinistra storia, e medico, tra i protagonisti della lotta italiana contro la malaria e presidente del Consiglio Superiore di Sanità, tra il 1881 e il 1900, fu per ben sette volte ministro della Pubblica Istruzione: nel terzo Governo Cairoli, nel quarto e quinto Governo Depretis, nel terzo e quarto Governo Crispi, nel primo e nel secondo Governo Pelloux. Fu anche ministro all'Agricoltura, Industria e Commercio tra il 1901 e il 1903 durante il governo Zanardelli. Per la scuola predispose nuovi programmi, sottolineando in particolare il ruolo dell'insegnamento della storia che doveva tendere inoltre all'educazione morale e patriottica degli alunni. Ma lavorò anche al rilancio culturale di Roma capitale,



*Il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino*

attraverso il restauro del Pantheon, a una campagna di scavi per la valorizzazione della "Passeggiata archeologica" della città e alla risistemazione del Foro Romano, del

Palatino, del Colosseo e delle Terme di Caracalla. Ottenne il varo di una legge che trasformava in parco archeologico una vasta zona di Roma, che venne sottratta così allo



*Scuola nel 1800*

sviluppo edilizio spesso selvaggio e incontrollato e diede vita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. A Vittorio Emanuele Orlando (1860 – 1952), ministro della Pubblica Istruzione nel 1903, l'uomo che fu l'estensore del proclama di Badoglio che annunciava la caduta del fascismo, poi membro dell'Assemblea Costituente, affiliato alla loggia

Fino ad arrivare al 1911 quando venne approvata la legge che finalmente tolse l'amministrazione della scuola elementare ai comuni per affidarla direttamente allo stato e che porta la firma di due fratelli, Luigi Credaro ed Edoardo Daneo; e ancora al 1920 quando divenne ministro della Pubblica Istruzione un altro libero muratore, l'economista Giu-

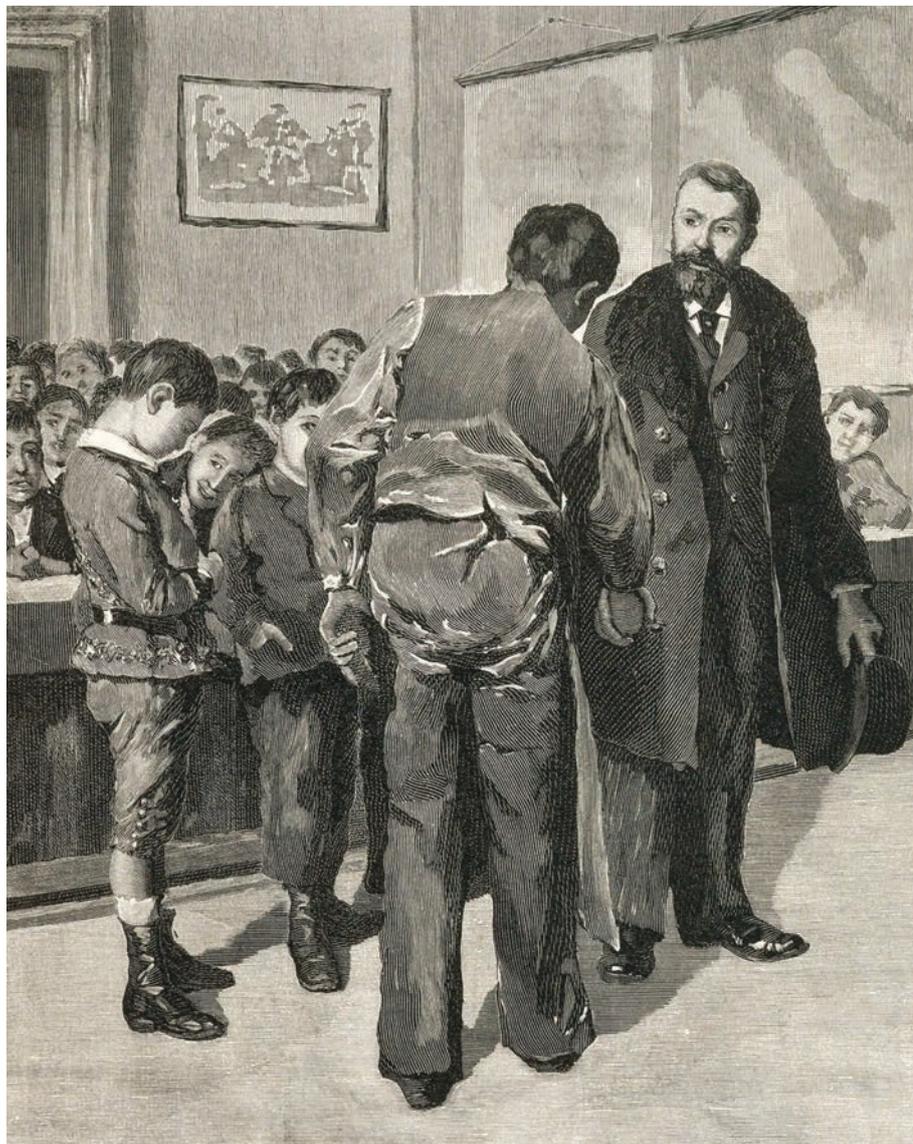


Immagine dal libro "Cuore" di Edmondo De Amicis

Propaganda del Grande Oriente d'Italia, si deve la legge che nel 1904 prolungò l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, prevedendo l'istituzione di un "corso popolare" formato dalle classi quinta e sesta e impose ai Comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe, nonché di assistere gli alunni più poveri, dietro l'elargizione di fondi statali.

lio Alessio (1853 – 1940), esponente della sinistra radicale che si oppose all'ascesa di Benito Mussolini e nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti, rifiutandosi nel 1933, insieme altri nove Accademici dei Lincei, di prestare giuramento al fascismo. Una storia gloriosa di cui andiamo fieri e che non possiamo permettere che si interrompa.

## Maestri in cattedra e nei templi

Non solo ministri della Pubblica Istruzione che hanno fatto la storia d'Italia, nelle fila del Grande Oriente ci sono stati e ci sono ancor oggi valenti insegnanti. Lo ricorda il professore Giovanni Greco nello speciale pubblicato su [Massoneria](#) di gennaio aprile 2020, in cui rende omaggio alla sapienza, equilibrio, stile sensibilità, passione per la costruzione di una educazione alla legalità, amore per i ragazzi, di tanti docenti liberi muratori delle cui doti c'è costantemente bisogno nella nostra società. Personaggi del lontano passato, ma anche uomini di oggi, che hanno saputo dare uno straordinario contributo alla comunità. Dall'abate molisano Francesco Longano, a Felice Iervoglini della loggia Liberi e coscienti di Lecce, a Luigi Quartucci, sindaco di Cardeto della loggia Giovanni Bovio di Reggio Calabria. A esuli come Pietro Celestino Giannone di Camposanto. E ancora a Guglielmo Miliocchi di Perugia, a Pietro Musso, iniziato nella loggia Vita nuova di Cuneo, che donava il pranzo ai trovatelli e ai bimbi in condizioni disagiate, fino ad arrivare ad Alberto Manzi, il maestro che negli anni Sessanta attraverso la tv e la sua trasmissione "Non è mai troppo tardi" insegnò a leggere e a scrivere a 35 mila persone adulte. Lui non fu solo il maestro che ricordiamo tutti. Al di là della sua immagine alla lavagna in bianco e nero immortalata dal piccolo schermo, Manzi, nato nel 1924 e morto nel 1997, è stato uno dei più grandi pedagogisti italiani, autore di oltre 120 titoli di libri, racconti e fiabe per ragazzi che gli hanno valso riconoscimenti in tutto il mondo. Scrittore per vocazione, negli ultimi anni della sua vita fu anche sindaco di Pitigliano.

# La visione del futuro

**Un luogo privilegiato di formazione dei cittadini strumento di garanzia della democrazia. Così nel 1950 Piero Calamandrei immaginava la scuola pubblica**

**P**ubblichiamo alcuni stralci dello storico discorso pronunciato dal fratello Piero Calamandrei, insigne giurista, antifascista, membro dell'Assemblea costituente, tra i padri fondatori dell'Italia democratica al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale che si tenne a Roma l'11 febbraio 1950, rivolto agli insegnanti di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari alle università, "affratellati – come ebbe a dire – in questo esercizio quotidiano di altruismo, in questa devozione giornaliera al domani, all'avvenire che noi prepariamo e che non vedremo, che è l'insegnamento".

### La linfa della democrazia

“Perché difendiamo la scuola? Forse la scuola è in pericolo? Qual è la scuola che noi difendiamo? ( ) Noi difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questa Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà. ( ) La scuola, come la vedo io, è un organo “costituzionale”. Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. ( ) Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. ( ) La scuola è organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione

della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla) che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. ( ) Ora, quando io penso a questo concetto della classe dirigente aperta in continuo rinnovamento, che deriva dall'affluire dal basso di questi elementi migliori, cui la scuola deve dare la possibilità di affiorare, mi viene in mente ( ) una certa pianticella che vive negli stagni e che ha le sue radici immerse al fondo, che si chiama la vallisneria e che nella stagione invernale non si vede perché è giù nella melma. Ma quando viene la primavera, quando attraverso le acque queste radici che sono in fondo si accorgono che è tornata la primavera, da ognuna di queste pianticelle comincia a svolgersi uno stelo a spirale, che pian piano si snoda, si allunga finché arriva alla superficie dello stagno: e insieme con essa altre cento pianticelle e anche esse in cerca del sole. E quando arriva su, ognuna, appena sente l'aria, fiorisce, ed in pochi giorni la superficie dello stagno, che era cupa e buia, appare

coperta da tutta una fioritura, come un prato.

### La parola alla Costituzione

Anche nella società avviene, dovrà avvenire qualche cosa di simile. Da tutta la bassura della sorte umana originaria, dall'incultura originaria dovrà ciascuno poter lanciare su, snodare il suo piccolo stelo per arrivare a prendere la sua parte di sole. A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità. Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali. ( ) questa immagine è consacrata in un articolo della Costituzione, sia pure con una formula meno immaginosa. È l'art. 34, in cui è detto: “La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”. Questo è l'articolo più importante della nostra Costituzione. Bisogna rendersi conto del valore politico e sociale di questo articolo. Seminarium rei publicae, dicevano i latini del matrimonio. Noi potremmo dirlo della scuola: seminarium rei publicae: la scuola elabora i migliori per la rinnovazione continua, quotidiana della classe dirigente. Ora, se questa è la funzione costituzionale della scuola nella nostra Repubblica, domandiamoci: com'è costruito questo strumento? Quali sono i suoi principi fondamentali? Prima di tut-

to, scuola di Stato. Lo Stato deve costituire le sue scuole. Prima di tutto la scuola pubblica. Prima di esaltare la scuola privata bisogna parlare della scuola pubblica. La scuola pubblica è il prius, quella privata è il posterius. ( ) Lo Stato non si deve limitare a porre i principi platonici, ideali, teorici della Costituzione delle scuole. Le deve costituire in conformità, con fedeltà a questi principi. Istituire, realizzare tutte le scuole, di tutti gli ordini. E questo non deve fare a titolo, direi quasi, di campionario. Lo stato non deve dire: io faccio una scuola come modello, poi il resto lo facciano gli altri. No, la scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole, tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è aperta a tutti. Lo Stato deve quindi costituire scuole ottime per ospitare tutti. Questo è scritto nell'art. 33 della Costituzione. La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 51: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge".

### Strumento di eguaglianza

Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni. Questo strumento è la scuola pubblica, democratica. ( ) Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito do-

minante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. ( ) Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano

ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole ( ) Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. ( ) L'operazione si fa in tre modi e l'ho già detto: rovinare le scuole di stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole

private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l'operazione ( ) Questo dunque è il punto, è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato



*Piero Calamandrei, esponente della Resistenza, membro dell'Assemblea Costituente*

ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito. Voi vi rendete conto che nella situazione catastrofica in cui si trova la scuola pubblica, si arriva a delle cifre paurose. Si parla di obbligo dell'istruzione, ma ci sono in Italia più di due milioni di ragazzi che si sottraggono all'obbligo dell'istruzione scolastica perché mancano cinquantamila aule; ed intanto si verifica una cosa veramente straordinaria. In Italia vi è la disoccupazione dei maestri. In Italia, dove ci sono tanti ragazzi che mancano della istruzione fondamentale, ci sono quarantamila maestri disoccupati, perché mancano le scuole! ( )

# L'arte della pazienza

*Il Gran Maestro Stefano Bisi in un'intervista fa appello a non pretendere in questo momento difficile risposte immediate su tutto e svela che anche in questi giorni c'è chi bussa alle porte del Goi*

“Sul difficile momento che stiamo attraversando, ne sento tutti i giorni e tante. Invidio coloro che hanno certezze su quello che succederà. Bisogna non farsi prendere dalla ricerca delle certezze in una fase di assoluta incertezza come questa. Dobbiamo piuttosto riscoprire e coltivare l'arte della pazienza, quella pazienza attiva, che ci permette di superare i problemi di ogni giorno”. È l'invito lanciato dal Gran Maestro Stefano Bisi nel corso dell'intervista con Giuliano Bertelli per Mgo Visual, realizzata in collegamento telefonico mentre eravamo ancora in piena emergenza coronavirus. La pazienza, sostiene infatti il Gran Maestro, “non è una qualità che fa parte del dna di una persona ma è un'arte che va, appunto, coltivata ogni giorno”. E, a suo avviso, “è fortunato chi la pratica da tempo perché è pronto per esercitarla in questa fase di emergenza in cui c'è bisogno di molta pazienza”. “Ci siamo abituati da tempo ad avere risposte immediate su tutto. Se sbagliamo una strada quando siamo in auto c'è il navigatore che ci indica, subito, la via giusta. Se non ci ricordiamo la data di nascita di Garibaldi c'è Wikipedia che ci dà, subito, la risposta. Se non ci ricordiamo il nome del farmaco contro

l'allergia andiamo su Google e, subito, troviamo la risposta. Tutto e subito.

In questa fase non è così. Viviamo un periodo caratterizzato da quello che i sociologi definiscono con l'acronimo inglese *vuca*. Significa che la fase è caratterizzata da volatilità, incertezza, complessità, ambiguità.

Il futuro di ciascuno è diffusa. C'è preoccupazione, ha proseguito il Gran Maestro, ma vedo anche tanta voglia di fare e continuare il percorso massonico e tutti siamo nell'attesa che ci dicano che possiamo ricominciare e riprendere la nostra normale attività e siamo tutti in attesa dell'appuntamento con la prossima Gran Loggia, che si terrà

l'11, 12 e 13 settembre. Tante anche le domande che il giornalista ha rivolto al Gran Maestro sul senso, il significato e la storia della Libera Muratoria e il suo ruolo oggi. Domande alle quale Bisi ha risposto ripercorrendo la storia della Massoneria italiana dal Risorgimento alle persecuzioni subite durante il fascismo fino alla P2. Il Gran Maestro ha anche raccontato come e quando entrò nel Grande Oriente, sintetizzando attraverso le parole del fratello Mario Calvino, padre di Italo, gli scopi della Libera Muratoria, che sono soprattutto, ha ricordato, difendere il Libero Pensiero e operare per il bene dell'Umanità. La Massoneria, ha anche spiegato il Gran Maestro, non è



*Il Gran Maestro Stefano Bisi*

È proprio così ed è per questo che bisogna esercitare l'arte della pazienza”. Quanto all'attività all'interno della Comunione, i fratelli, ha sottolineato Bisi, continuano a sentirsi. Usano le nuove tecnologie per restare in contatto. Molti si sono impegnati in iniziative solidali e certo la preoccupazione per quello che

schiaffa del tempo, ma opera nel suo solco. È per questo che è sempre attuale e continua ad avere appeal. Persino in giorni difficili come lo sono quelli che stiamo attraversando, c'è chi si mette in contatto con noi attraverso il nostro sito perché vorrebbe far parte della nostra Comunione.

# L'ora del Ciai

**Alla mostra sul razzismo che il servizio Biblioteca allestirà alla Gran Loggia del 2020 anche una commedia sugli italiani delle colonie andata in scena a Mogadiscio nel 1928**

Il fascismo utilizzò ogni mezzo di comunicazione per veicolare la propria immagine e le sue idee antiliberali, antidemocratiche e suprematiste, dalla radio ai giornali, ai comizi, dalle manifestazioni all'arte, al cinema e al teatro, attraverso intellettuali mediocri e compiacenti e completamente asserviti, disponibili e disposti a contribuire in ogni angolo dell'impero alla creazione di quell'universo simbolico necessario al consolidamento del regime, alla sua espansione e forza, al dogma della superiorità del popolo italico. Dogma antecedente all'arianesimo di Hitler, non limitato alla discriminazione degli ebrei e di certo non meno atroce, che con esso andò a saldarsi trovando il suo compimento nell'emanazione nel 1938 delle leggi razziali. Attraverso i documenti che il Servizio Biblioteca del Grande Oriente ha raccolto, in vista della mostra "Il razzismo coloniale e la propaganda di regime", che sarà inaugurata l'11 settembre a Rimini, in occasione della Gran Loggia 2020 "Uniti nelle diversità", emerge proprio questo. E cioè che l'Italia non si scoprì razzista all'improvviso e che non lo fu, come certa storiografia ha tentato fino ad alcuni anni di sostenere, all'"acqua di rose" rispetto alla Germania. Il cammino che porta al Manifesto della Razza, all'elaborazioni delle sue basi pseudoscientifiche e alla rivista *La difesa della razza* di Telesio Interlandi fu lungo, laborioso, intenso e nutrito di quel nazionalismo, fondativo dell'Italia fascista, che esaltava, anche sotto traccia, la superiorità della stirpe, proponeva una visione delle colonie,

come luoghi di insediamento per la popolazione italiana in eccedenza demografica, e si opponeva ad ogni forma di meticcio. Proprio in questi giorni, il Servizio Biblioteca ha rintracciato anche il testo di una commediola coloniale, subdolamente innocuamente esportata a Rimini. La pièce si intitola *L'ora del Ciai* ed è di Renzo Meregazzi, autore di alcuni saggi sul colonialismo, uno dei quali pubblicato nel 1939 negli *Annali dell'Africa Italiana* dal titolo *Lineamenti della legislazione per l'Impero*, dove inneggia alla politica razzista di Regime. Ambientata in un salotto all'ora del tè (ciai, appunto), esalta l'immagine del protagonista, fascista perfetto, con tanto di distintivo del fascio in evidenza come gli altri personaggi, al servizio del colonialismo italiano, nell'obiettivo di creare appeal intorno alla sua figura e contesto microsociale dal quale è circondato. La commedia andò in scena il 3 marzo 1928 al Teatro di Mogadiscio alla presenza del principe ereditario Umberto di Savoia, del duca degli Abruzzi Luigi di Savoia e di Piero Bolzon, sottosegretario di Stato alle Colonie in rappresentanza del governo nazionale e di altre autorità politiche ed ecclesiastiche. Non era certo un capolavoro, ma serviva al regime.

La mostra proporrà anche immagini tratte dall'album dei ricordi di un militare impegnato in Tripolitania a partire dagli anni Venti del Novecento, che mostrano usi e costumi locali. E proseguirà documentando il razzismo coloniale italiano, che riservò ai popoli africani trattamenti e livelli di violenza feroci. Nel 1936, ad esempio, dopo la conquista dell'Etiopia, la politica fascista nei confronti del-



*Una scena della commedia L'ora del Ciai*

le unioni miste e dei figli nati da tali unioni si inasprì fino ad arrivare a ricondurre i "meticci" nella comunità indigena. La parte conclusiva dell'esposizione sarà dedicata ai manifesti di Gino Boccasile (1901-1952), "il più fascista" tra i pubblicitari italiani. Subito dopo l'inaugurazione della mostra, in apertura della Gran Loggia, si terrà il convegno *Afrofobia, Razzismi vecchi e nuovi* e la presentazione del omonimo volume (Fefè Editore 2019) del sociologo, scomparso lo scorso anno, Mauro Valeri.

# La fine della guerra

*La Massoneria americana inviò in Europa una task force in aiuto delle Obbedienze perseguitate dai regimi totalitari. A volere la missione il presidente Truman  
In un rapporto documentate le atroci persecuzioni*

**M**entre nell'area del Pacifico americani e giapponesi continuavano a fronteggiarsi, in Europa l'8 maggio del 1945, dopo cinque anni e otto mesi, alle 15 ora di Greenwich, il primo ministro britannico Winston Churchill annunciava la sospensione delle ostilità, dopo la firma alle 2,41 del mattino del 7 maggio nel quartier generale degli Alleati a Reims, in Francia, della resa incondizionata della Germania da parte del generale nazista Alfred Jodl.

Una cerimonia, che fu replicata il giorno successivo poco prima della mezzanotte a Berlino dal generale Wilhelm Keitel alla presenza del generale russo Georgij Zukov. La proclamazione ufficiale della fine della Seconda Guerra Mondiale ebbe luogo in Europa poche ore dopo il proclama di Churchill, alle 23,01 (ora centrale europea) e in Russia subito dopo la mezzanotte (ora di Mosca) dello stesso giorno. Da allora, le date dell'8 e del 9 maggio vengono celebrate come le Giorna-

te della Vittoria, V E Day – Victory in Europe Day – per ricordare la capitolazione tedesca e il ritorno alla pace nel vecchio continente, dove per i paesi che erano stati coinvolti nel conflitto cominciava una nuova era di speranza e di ricostruzione. Si chiudeva così, tra numerose incognite e speranze, una delle pagine più tragiche della storia, il cui bilancio di sangue fu di oltre 50 milioni di morti. Due mesi più tardi [la Masonic Service Association](#) degli Stati Uniti, organismo libero-mu-



*Churchill, Truman e Stalin alla Conferenza di Postdam luglio-agosto 1945*

ratorio nato nel 1919 che era stato molto attivo in quegli di guerra nel prestare soccorso e sostegno ai militari feriti sui vari fronti del mondo, inviò nell'Europa appena liberata dal nazifascismo una Commissione con il compito specifico di accertare le condizioni e le esigenze delle Gran Logge massoniche e dei loro singoli esponenti nei paesi occupati. Frutto di quella missione fu il dossier *Freemasonry in Europe*, pubblicato per prima volta nel 2018, in italiano e con l'anastatica inglese, all'interno del volume dal titolo *Massoneria in Europa* (Mimesis), con la prefazione a firma del Gran Maestro Stefano Bisi, e un saggio del Gran Maestro Onorario e storico Santi Fedele. Un'inchiesta, quella condotta, 75 anni fa dalla Msa, che ha contribuito non solo a fare luce sulle persecuzioni che la Massoneria subì da parte dei regimi autoritari, ma che costituisce di per sé la prova del ruolo di primo piano che la rete massonica ebbe in quel momento difficile sia nell'erogare supporto su scala internazionale che nel partecipare alla ricostruzione dell'ordine liberale e democratico. "La guerra in Europa è finita da tre mesi con la disfatta del nazifascismo ma mancano ancora tre giorni alla dichiarazione di resa incondizionata del Giappone allorché il 12 agosto 1945 – scrive Santi Fedele – una delegazione nominata dal Comitato esecutivo della Masonic Service Association lascia gli Stati Uniti alla volta dell'Europa. A comporla sono quattro alti dignitari delle Grandi Logge del Missouri, di New York, del Michigan e del Montana". A volerla è stato, come si dice esplicitamente nel rapporto, Harry S. Truman, già Gran Maestro della Gran Loggia del Missouri e presidente in quel momento degli Stati Uniti d'America, che non solo approvò la composizione della Commissione ma le assicurò mezzi di trasporto e supporti logistici adeguati in un'Europa che con grande fatica si stava riprendendo dalle devastazioni belliche. E cosa ancor

più importante, anzi essenziale, per la riuscita della missione, le garantì la collaborazione delle forze armate e delle autorità diplomatiche statunitensi.

In forza di tali premesse, riferisce Fedele, la Commissione riuscirà a visitare la pressoché totalità delle nazioni europee liberate dalle forze Angloamericane (ma non quelle liberate dall'Armata rossa) e ad assolvere ai compiti che le vennero assegnati: l'indagine sulle condizioni delle Comunioni massoniche sia nei Paesi nei quali, come l'Italia e la Germania, la Libera Muratoria

ha l'impudenza di riproporsi per un ruolo di protagonista nella ricostruzione massonica; il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani, il cui Gran Maestro Domizio Torrigiani ha testimoniato al confino la sua fedeltà agli ideali massonici". È, dunque, con i fratelli del Goi che i commissari americani prenderanno contatto al loro arrivo in Italia, ponendo le premesse per quel riconoscimento del Grande Oriente da parte delle Grandi Logge statunitensi.

La relazione dedica uno specifico paragrafo di grande interesse al Piano dell'Asse. Gli estensori non sono



*Giornali che riportano la notizia della resa tedesca e della fine della guerra*

era stata perseguitata ben prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, sia in quelli nei quali l'annientamento della Massoneria era proceduta di pari passo con l'avanzata delle armate hitleriane; l'analisi delle loro potenzialità di ripresa; l'individuazione dei mezzi più idonei attraverso i quali le Grandi Logge statunitensi potessero favorire la rinascita della Libera muratoria nel Vecchio continente. Significativa è la valutazione del caso italiano, di cui si parla sin dalle prime pagine della relazione "per marcare – sottolinea Fedele – la differenza tra le due Obbedienze in cui è divisa dal 1908 la Massoneria italiana: la Gran Loggia, il cui capo Roul Palermi, prima si è asservito al fascismo e ora

né storici né sociologi della politica. Ma, come precisa Fedele, sono osservatori attenti di quelli che, al variare dei contesti nazionali, sono stati gli elementi comuni dell'offensiva scatenata dai regimi liberticidi contro la Libera Muratoria: le campagne di stampa denigratorie, la devastazione delle logge, lo scioglimento coatto di tutte le organizzazioni massoniche e paramassoniche; l'arresto del Gran Maestro e degli altri alti dignitari, la confisca degli elenchi degli iscritti, la pubblicazione dei nomi dei massoni e il loro licenziamento dagli impieghi pubblici, l'utilizzo dei materiali sequestrati per l'allestimento di mostre denigratorie e derisorie della Massoneria, sempre raffigurata come operante in combutta con il giuda-

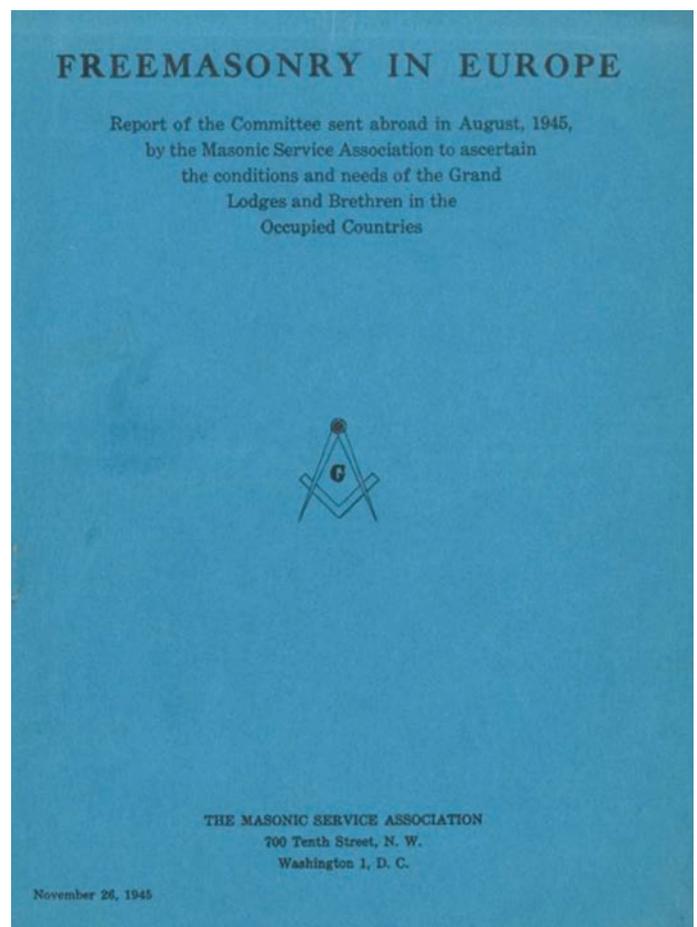
# Churchill, il grande stratega

Grande stratega della battaglia finale sferrata in Europa contro la Germania nazista, il premier britannico Winston Churchill (1874-1965) e premio Nobel per la Letteratura nel 1953 era un libero muratore. Era stato iniziato nella loggia Studholme n. 1591 il 24 maggio del 1901. Fin dall'inizio ostile alla Germania nazista, guidò il Regno Unito durante l'intero conflitto e nei mesi successivi alla resa tedesca. Sconfitto alle elezioni del 1945 fu il fautore della Guerra Fredda con l'Unione Sovietica. Coniò lui l'espressione "cortina di ferro". Churchill è stato anche uno dei primi leader politici ad invocare la creazione degli Stati Uniti d'Europa, convinto che solo un'Europa unita potesse garantire la pace. Nel suo intervento dinanzi ai giovani dell'Università di Zurigo nel 1946, disse: "Esiste un rimedio che... in pochi anni renderebbe tutta l'Europa... libera e... felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa". La sua vita fu costellata di momenti eroici ma anche difficili per le ricadute sulla sua immagine. Nato da una famiglia dell'aristocrazia inglese, prima di abbracciare la carriera politica, prestò a lungo servizio militare e lavorò come giornalista. Churchill fu un grandissimo oratore e molti dei suoi discorsi sono entrati nella storia. Uno dei suoi grembiuli massonici è stato esposto anni fa al Freemasons' Hall di Londra.

simo internazionale e i suoi piani di dominio del mondo. "Una sequela quasi pressoché identica – rimarca lo storico nella presentazione del rapporto – di discriminazioni, soprusi e violenze che si dipana dall'Italia fascista alla Germania nazista, dalla Spagna di Franco al Portogallo di Salazar, dalla Francia di Vichy alla Norvegia, all'Olanda, alla Jugoslavia, alla Grecia sotto il tallone nazista. Un tragico rituale che si rinnova con un'ossessività tale da non poter lasciare dubbi ai fratelli americani che l'avversione alla Massoneria non è elemento contingente ma dato coesistente ad ogni esperimento liberticida, perché è nella logica di ogni regime autoritario considerare inammissibile l'esistenza di qualsiasi forma di libero associazionismo che sfugga al suo controllo onnicomprensivo e totalizzante. A maggior ragione se trattasi di una loggia massonica, palestra di ricerca, di riflessione e di confronto critico e al contempo anello di una catena universale di uomini dediti, come scrivono gli estensori della relazione, 'a compiere attività benefiche e diffondere la fratellanza mondiale'. Tra la Libera Muratoria, con l'afflato universale che la contraddistingue e gli ideali di libertà, laicità e tolleranza, che ne sono l'essenza costitutiva, e i regimi liberticidi esiste quella irrinunciabile incompatibilità che i fratelli americani, venuti nell'estate nel 1945 a portare conforto e aiuto ai fratelli di un'Europa martoriata,

percepiscono lucidamente e denunciano fermamente".

Determinante, dunque, alla realizzazione della missione americana in Europa era stata la presenza alla Casa Bianca di Truman (1884-1972), che aveva voluto e promosso il viaggio della delegazione. Il neopresidente era stato iniziato il 9 febbraio del 1909 nella Belton Lodge 450 a Grandview nel Missouri, dal 1940 al 1941 era stato Gran Maestro della Gran Loggia dello stato. Eletto senatore nel 1934 e poi nel 1940, nel 1944 era diventato vice-



*Il rapporto americano sulla Massoneria europea*

presidente di Franklin Delano Roosevelt (1882-1945), altro grande fratello massone - era stato iniziato il 10 ottobre del 1911 nella Holland Lodge n. 8 di New York. l'uomo che aveva guidato la coalizione alleata nella guerra al nazismo, e al quale Truman era subentrato alla morte avvenuta nell'aprile del 1945, quando la guerra con Hitler era appena finita.

# Le radici dell'Europa

*Un sogno anche massonico nato in seno alle logge del Settecento. Un sogno che fu di Mazzini, Garibaldi e di tanti altri illustri fratelli nel corso della storia, da Nathan a Calamandrei*

Quest'anno ricorrono i 70 anni dell'Europa, una festa istituita dalla Cee (Comunità Economica Europea) in occasione del vertice tenutosi a Milano nel 1985 per ricordare la proposta, lanciata il 9 maggio del 1950, in piena Guerra Fredda, dall'allora ministro degli esteri francese Robert Schuman di creare un nucleo economico europeo, a partire dalla messa in comune delle riserve di carbone

e di acciaio, come antidoto al rischio di nuove guerre tra le nazioni del continente. Un progetto, che si concretizzò l'anno successivo con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, di cui facevano parte Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi e che fu seguita nel 1957 dal trattato di Roma, che istituì la Comunità economica europea (CEE), o Mercato comune, che andò ampliandosi fino

alla nascita della Comunità Europea con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht il primo novembre del 1993, e successivamente con l'unione monetaria del 2002 e l'istituzione nel 2007 dell'Unione europea con il trattato di Lisbona, ratificato il primo dicembre 2009. Numerosi eventi vengono tradizionalmente organizzati in occasione dell'importante ricorrenza. Ma quest'anno per lo storico anniversario, caduto in



Mappa antica dell'Europa

piena emergenza Covid-19, il Parlamento Europeo ha potuto offrire solo programmi virtuali, tra cui dirette Facebook e una mostra online. Ma l'idea di Europa non è nata nel secolo scorso, ha radici ben più lontane. È un sogno che ha anche origini massoniche. Un sogno che cominciò a farsi strada, come ricorda Carlo Petrone nel suo saggio appena pubblicato "Pensiero Libero e identità europea", durante l'Illuminismo nelle logge del Settecento, prendendo poi forma precisa negli anni turbolenti che precedettero l'unità d'Italia, attraverso alcuni personaggi, nei cui pensieri,

riscono nel solco della profetica dichiarazione che aveva fatto 18 anni prima Victor Hugo, al [Congresso della pace di Parigi](#): "Verrà un giorno in cui – disse il celebre scrittore – due immensi gruppi, gli stati uniti d'America e gli stati uniti d'Europa, posti uno di fronte all'altro, si scambieranno i loro prodotti, il loro commercio, la loro industria, le loro arti, i loro geni ...per trarne il benessere di tutti e la fratellanza degli uomini". Un ideale, al quale fermamente credeva un altro importante fratello, Ernesto Nathan che fu sindaco di Roma e due volte Gran Maestro del Grande Oriente d'I-

teressi dei potentati conquista ogni giorno terreno e finirà, quando che sia, per trionfare". Parole che sintetizzano "gli ideali di fratellanza, uguaglianza, tutela dei diritti, pace fra i popoli, su cui – osserva Petrone – risulta (ancora) oggi (fragilmente) costruita la nostra Europa, che tiene uniti nelle profonde diversità popoli e genti tanto differenti fra loro per cultura, lingua, storia e leggi". Un'eredità preziosa fatta di prezioso sentire, che negli anni bui dei totalitarismi europei e della Seconda Guerra Mondiale è stata un faro di speranza, generatrice della visione di un futuro migliore. Un futuro al quale diedero forma politica tra il 1941 e il 1943, tre intellettuali antifascisti, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, ed Eugenio Colorno. Dal loro Manifesto, elaborato a Ventotene durante il confino, ebbe inizio la costruzione, ancora in divenire di quella unione di stati, di cui facciamo parte, certamente imperfetta, certamente da ripensare, ma che resta garanzia di pace e che potrebbe trovare la sua piena realizzazione nel modo in cui l'aveva immaginata il giurista e libero muratore Piero Calamandrei (1889- 1956), membro della Resistenza,

padre della Repubblica. Proprio di recente è uscito un volume dal titolo "Questa nostra Europa" (Peopole) a cura di Enzo di Salvatore che raccoglie cinque suoi scritti: Il federalismo non è un'utopia (1945); Costituente italiana e federalismo europeo (1945); Stato federale e Confederazione di Stati (1947); La convocazione dell'Assemblea Costituente Europea (1948); Appello all'unità europea (1950). Secondo Calamandrei l'idea federalista è una "grande idea umanitaria" strettamente connessa all'interesse nazionale. Non è un'utopia, ma è una forza già da tempo "operante nella realtà": quella forza che ha sempre spinto all'aggregazione, "dal comu-



nei cui scritti e nel cui impegno politico appare già con forza, la necessità di un'unione dei paesi del vecchio continente e "l'impegno di lottare per la sua attuazione". Uno fra tutti Giuseppe Mazzini che nel 1834 diede vita alla Giovine Europa. Europeista convinto fu anche Giuseppe Garibaldi, primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, che il 9 settembre del 1867 a Ginevra, dove presiedette il primo Congresso della pace e della libertà, ribadì la ferma convinzione che la fratellanza tra i popoli sia il miglior rimedio contro il dispotismo, poiché "tutte le nazioni sono sorelle". Parole, come ha avuto a ricordare lo storico Giovanni Greco, che si inse-

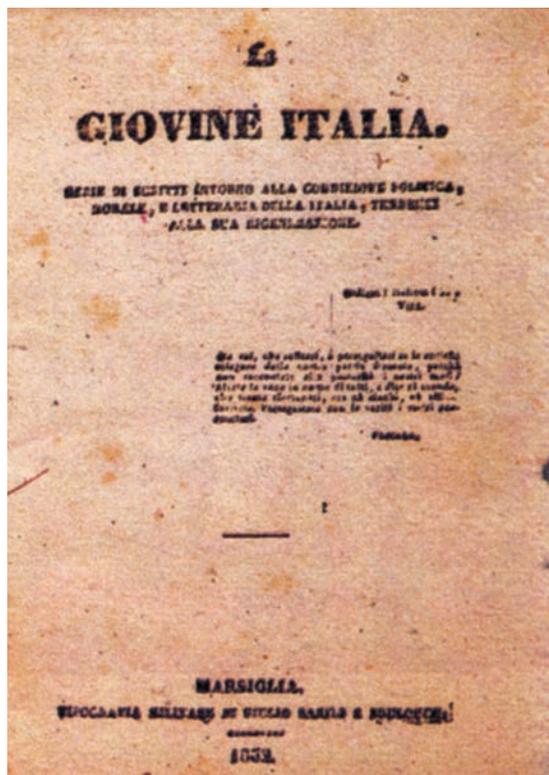
talia dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919. Non lasciano dubbi le parole che pronunciò nello storico discorso tenuto il 21 aprile 1901 in occasione dell'inaugurazione della sede di Palazzo Giustiniani: "Voi direte, Signori, se siamo poca cosa; siamo pure il germe dei vagheggiati Stati Uniti d'Europa, e ritenendo insufficiente questo territorio, guardiamo più in là, oltrepassiamo i mari e, nei vincoli di fratellanza, abbracciamo quanti popoli civili abitano il globo. Siamo ben noi che in nome di quel principio di fratellanza, abbiamo iniziato, spinto innanzi il movimento per la pace e l'arbitrato, che nel suo lento incedere, contrastato dalle passioni dei popoli e dagli in-



Ernesto Nathan

ne alla regione, dalla regione alla nazione”. La realizzazione di una Federazione europea, intesa quale federazione di popoli, non annullerebbe, sostiene, i singoli Stati nazionali, ma porterebbe invece beneficio a ciascuno di essi, assicurando libertà e democrazia. L’Europa – scrive nel suo appello del 1950 all’unità europea – dimostrerà di non esser finita solo se riuscirà ad aver fiducia nella sua unità; solo se riuscirà, con un supremo gesto di decisione, a spezzare quest’incubo disgregatore e a risvegliarsi unita. Bisogna che i popoli divisi, per tornare ad essere una forza che conti, sentano la unità della patria europea, e in essa ricompongano ad armonia questa meravigliosa varietà di vocazioni diverse e complementari, dalla quale è sbocciata in questo continente la civiltà del mondo. Tutti i problemi dei popoli europei, oggi disorientati e sfiduciati, sono problemi di unificazione: per mettere in valore le immense risorse di questo continente è indispensabile il crollo delle barriere doganali, omogeneità monetarie e coordina-

zione di economie; per correggere gli squilibri demografici, le frontiere debbono aprirsi alla libera emigrazione: solo nel vasto orizzonte europeo i problemi della disoccupazione e della ricostruzione potranno trovare soluzioni definitive; ed anche per istituire una difesa armata indipendente, che non sia avanguardia o sentinella avanzata degli eserciti invasori, ma sia pronta a respingere dall’Europa ogni invasione, da qualsiasi parte venga, occorre unità, che sola può voler dire forza ed indipendenza. Unità europea: ma non -precisa- unità nel servaggio, imposta dal di fuori dal vincitore straniero. L’unità dev’essere costruita dal di dentro, per volontà dei popoli: unità vuol dire federazione di libere democrazie, che osino finalmente rompere il mito della sovranità nazionale, e rinunciando a una parte di essa cooperino a creare una sovranità europea più alta e più vasta, che sia superiore a quella degli Stati federati, ma alla quale tutti i popoli possano partecipare ascendendo in condizioni di parità, come un unico popolo”. Parole le sue di straordinaria attualità.



La giovine Italia

## Le logge Europa

Il dibattito sull’Europa e il suo avvenire ferve anche all’interno della Massoneria. Il Grande Oriente in questi ultimi anni ha organizzato numerosi convegni e incontri dedicati a questo tema di profondo interesse e attualità. Non solo. È partita proprio da una loggia italiana, l’Europa n. 765 di Riccione, l’iniziativa di creare un Simposio internazionale di officine accomunate dallo stesso nome distintivo e dagli stessi intenti. La rete si è costituita ufficialmente dodici anni fa, non a caso il 9 maggio, giorno della Festa dell’Unione Europea. Nel tempo è cresciuta, riscuotendo sempre più successo e accreditandosi con i suoi meeting annuali tra gli eventi massonici più importanti nel continente, in grado di dare un sostegno autorevole alla diffusione degli ideali comuni dell’identità culturale europea, attraverso il richiamo costante al rispetto dei valori della tolleranza, della fratellanza e dell’uguaglianza e ai principi sanciti dai Trattati di Roma del 1957. L’ultima riunione si è tenuta dal 10 al 12 maggio del 2019 a Matera, in quel momento come capitale europea della cultura, una sede fortemente simbolica per l’importante simposio internazionale organizzato nell’edizione di un anno fa dal Grande Oriente d’Italia con la loggia materana, Quinto Orazio Flacco-Orgoglio Europeo n.1500, la più giovane tra le officine ispirate all’Europa. Al centro della riflessione il tema “Europa, Libera Muratoria, Cultura: idee per il futuro”. All’evento, al quale parteciparono anche rappresentanti della società civile, aderirono oltre quaranta logge provenienti di diversi paesi europei, tutte recanti nel nome un riferimento all’Europa.

# La Bibbia di George Washington

*Il primo presidente statunitense fu un libero muratore  
Si insediò il 30 aprile del 1789 giurando su un libro di Sacre  
Scritture prestatogli da un fratello. Quel volume da allora  
è stato utilizzato anche da altri suoi successori*

Una volta che l'emergenza Covid 19 sarà terminata e lo saranno anche i restauri iniziati in gennaio della cupola del

Federal Hall National Memorial di New York, l'antica Bibbia, sulla quale il 30 aprile del 1789 giurò George Washington (1732-1799),

primo presidente degli Stati Uniti, padre della nazione e libero muratore, tornerà di nuovo al suo posto nella teca speciale della Inaugural Gallery al piano nobile dell'edificio che si trova al numero 26 di Wall Street. Il prezioso volume, tra i simboli più alti della storia americana, è di proprietà della loggia massonica St. John n. 1 della Grande Mela, e fu consegnato a Washington in occasione del suo insediamento dal capo cerimoniere e maestro venerabile dell'officina Jacob Morton, che andò a prenderlo quando si accorse che il futuro presidente e fratello aveva dimenticato di portare con sé la sua Bibbia.

Stampato a Londra nel 1765 (nella versione autorizzata da re Giacomo I) il prezioso esemplare è stato utilizzato anche da altri presidenti come Warren Gamaliel Harding (4 marzo 1921), Dwight D. Eisenhower (20 gennaio 1953), Jimmy Carter (20 gennaio 1977) e George H. W. Bush (20 gennaio 1989).

Barack Obama ha scelto di giurare invece sulla Bibbia usata nel 1863 da Abram Lincoln (1809- 1865), il presidente che abolì la schiavitù. Lo stesso ha fatto anche Donald Trump che ha giurato però su due Bibbie, quella di Lincoln e quella che gli regalò la madre quando aveva nove anni. Il presidente Washington fu iniziato il 4 novembre 1752 nella loggia Fredericksburg, in Virginia, e nel 1788 divenne il primo maestro della nuova loggia Alexandria. L'anno successivo fu eletto presidente. Fra i fondatori degli Stati Uniti, Washington fu procla-



*Busto di G. Washington con le insegne massoniche. Sullo sfondo la Casa Bianca*



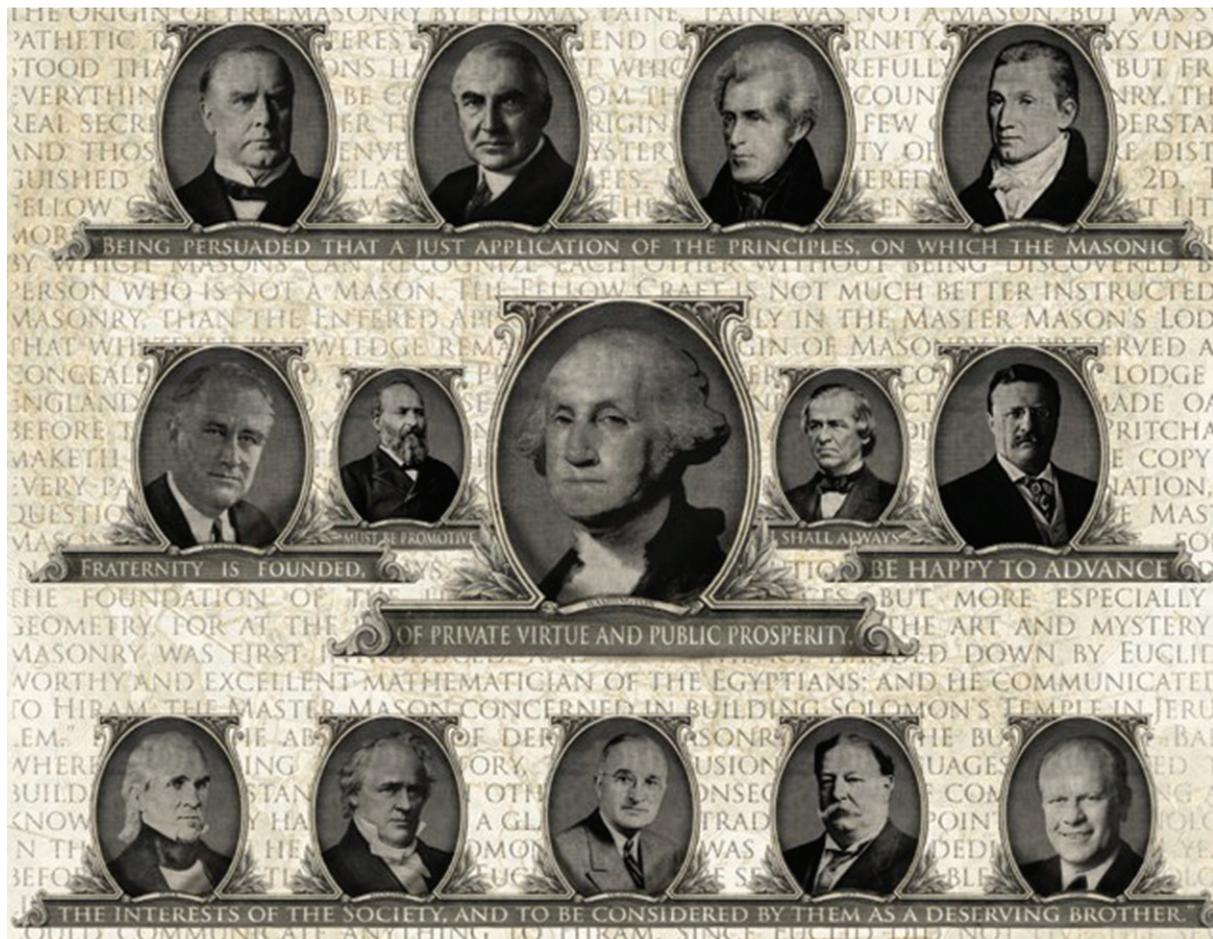
*La Bibbia di George Washington*

mato, ancora vivo, “padre della patria” in omaggio alle sue capacità di comando militare e politico durante e dopo la Guerra di indipendenza. Dopo aver ricoperto la carica di presidente dei neonati Stati Uniti per due mandati, entrambe le volte votato all’unanimità, decise di ritirarsi a vita privata. Era stato anche presidente della Convenzione di Filadelfia nel 1787, nel corso della quale venne approvata la Costituzione americana. Il 9 luglio 1790, il Congresso varò una legge che stabiliva la creazione della futura capitale della nazione sul fiume Potomac, e fu il presidente a scegliere il luogo esatto. Costituita da una porzione di terreno donato dagli Stati del Maryland e della Virginia, la forma iniziale del distretto federale era un quadrato di 10 miglia (circa 16 km) su ogni lato, per un totale di 100 miglia quadrate (circa 260 km<sup>2</sup>). Washington il 18 settembre 1793 pose anche la prima pietra del futuro Campidoglio americano nel corso di una cerimonia massonica, durante la quale il presidente indossò il grembiule di libero muratore, grembiule che gli aveva donato il generale Lafayette, un altro eroe della rivoluzione americana, anche lui libero muratore. L’attuale edificio è frutto comunque di numerose ricostruzioni. Washington morì all’età di 69 anni, lasciando alle generazioni future in eredità i suoi ideali di libertà, giustizia e fratellanza. Ma quali sono stati oltre a lui i presidenti americani iniziati alla Massoneria? Lo furono James Monroe, Andrew Jackson, James K. Polk, James Buchanan, Andrew Johnson,

James Garfield, William McKinley, Theodore Roosevelt, William Howard Taft, Warren G. Harding, Franklin Delano Roosevelt, Harry S. Truman, Gerald Ford. Quattordici in 227 anni di storia. Una rappresentanza significativa che testimonia la rilevanza e la considerazione della Libera Muratoria oltreoceano da parte dell’opinione pubblica. Un presidente degli Stati

in carica – e con lui sono immortalati personaggi importanti. È riconoscibile Fiorello La Guardia, indimenticato sindaco di New York, anche lui massone, membro della storica Garibaldi Lodge n. 542 newyorkese.

Bill Clinton, come capita di leggere spesso, non è stato iscritto alla Massoneria, ma da ragazzo ha aderito all’Ordine di DeMolay. Ronald



*Presidenti massoni americani*

Uniti non si è mai precluso di dichiarare la propria appartenenza o di mostrarsi pubblicamente con le insegne massoniche. C’è una bella foto, ad esempio, di Getty Images che ritrae con il grembiule Franklin Delano Roosevelt – il presidente più amato, secondo gli studiosi – in occasione di una riunione di loggia per l’ingresso in Massoneria dei suoi figli James e Franklin Jr che sono visibili alle sue spalle. La foto è stata scattata a New York nel 1935 – perciò Roosevelt era già

Reagan fu invece membro onorario dell’Ordine paramassonico degli Shriners, il più grande ente filantropico laico di tutto il mondo, e del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato di Washington. Di Lincoln si è detto. Quanto a Lyndon Johnson, fu iniziato nella Johnson City Lodge n. 561, dell’omonima città del Texas, ma non andò oltre. George Bush Senior partecipò ad alcune manifestazioni pubbliche indette dalla Massoneria ma la sua appartenenza non è documentata.

# Massoneria nel mirino

*Novantacinque anni fa la Camera dei deputati approvò la legge contro la Massoneria che verrà varata il 25 novembre del 1925. Quella di Gramsci l'unica voce di dissenso che si levò contro il provvedimento*

Fu nel maggio di 95 anni fa che il fascismo ottenne l'approvazione del parlamento al progetto di legge contro la Massoneria. Una legge, che entrerà in vigore il 26 novembre del 1925, e che segnerà l'inizio della fine di tutte le libertà civili. Il testo della normativa, elaborato già a partire da gennaio, era tra le priorità assolute del governo e del partito fascista, che il 14 aprile

*borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare ed aventiniana, la resistenza, la consistenza e l'unità di azione".* La discussione in aula del pdl venne fissata per il 16 maggio. Relatore della proposta era Emilio Bodrero, tra i più virulenti avversari della Libera Muratoria all'interno del Pnf, sostenitore della feroce campagna che era culminata nell'agosto dell'anno precedente, nella

scagliarsi contro una legge che definì "il primo atto reale del fascismo per affermare -furono le parole che usò- quella che il partito fascista chiama la sua rivoluzione". Quell'intervento fu il solo che il leader comunista fece da deputato in un parlamento ormai completamente fascistizzato. Ma la sua, come ha più volte spiegato lo storico e Gran Maestro Onorario del Grande Oriente Santi Fedele, non fu un'arringa in difesa dei massoni bensì una lucida denuncia contro la deriva liberticida che era ormai in atto da mesi. Ad aprire il dibattito alla Camera quel 16 maggio del 1925 era stato Gioacchino Volpe, che nel suo discorso a sostegno del provvedimento voluto da Mussolini tolse anche ogni dubbio sul fatto che la legge sulle associazioni avesse nel mirino la Libera Muratoria, alla quale dedicò infatti tutto il suo infuocato intervento, accusandola di "equivoco politico, degenerazione della vita pubblica, confusionismo delle idee, sopravvivenza di illuminismo e di ideologie settecentesche, pacifismo spappolato, internazionalismo, disorganizzazione dello Stato", di essere "strumento di stranieri interessi a danno del Paese", espressione di "vecchio e vacuo anticlericalesimo, e specialmente intrigo e camorra". Chiusa la discussione, al momento della votazione venne a mancare il numero legale, la seduta fu così aggiornata e la proposta di legge venne approvata il 19 maggio con una maggioranza di ben 289 voti contro 4. In senato passò nella seduta del 22 novembre 1925. Lo stesso giorno, il Gran Ma-



*Tempio massonico devastato dalle camicie nere*

aveva diramato a tutte le sue Federazioni una circolare, la n.4, in cui si affermava: "la Massoneria costituisce in Italia l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla nostra idea della Nazione nefasta ed irriducibilmente ostile, perchè essa, ed essa soltanto, permette ai vari partiti,

promessa di annientarla. Annuncio che aveva avuto come effetto quello di dare il via alle violenze degli squadristi che misero a ferro e fuoco le logge, perseguitandone gli iscritti. Tra i pochissimi deputati presenti in aula nel giorno della discussione, Antonio Gramsci, l'unico che ebbe il coraggio di prendere la parola per

estro Domizio Torrigiani sciolse tutte le logge aderenti alla Comunione, ma non il Grande Oriente d'Italia, che continuò la sua opera. Il provvedimento sulla "Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato" fu varato quattro giorni più tardi. Gli stessi giornali fascisti, nel riportare la notizia, parlarono di "legge contro la massoneria". Così fu e così è passata alla storia. Ecco che cosa diceva all'articolo 2: "...I funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle Province e dei Comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Province e dei Comuni, che appartengano, anche in qualità di semplice socio, ad Associazioni, Enti od Istituti costituiti nel Regno, o fuori, od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati. I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartennero o appartengono, anche in qualità di semplici soci ad Associazioni, Enti ed Istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel Regno o fuori, al Ministro nel caso di dipendenti dello Stato ed al Prefetto della Provincia in tutti gli altri casi; qualora ne siano specificamente richiesti". Non si può fare a meno di notare come il testo riecheggi i contenuti di alcune proposte depositate in quest'ultimi anni in Parlamento, una delle quali ripresentata in Senato, lo scorso marzo, dal Movimento 5Stelle, primo firmatario Elio Lanutti, in piena emergenza Covid-19. Il Grande Oriente ha curato nel 2017 la pubblicazione di un volume dal titolo "Gramsci e la Massoneria" con la prefazione del Gran Maestro

Bisi in cui viene riportato per intero il discorso parlamentare che il leader comunista tenne alla Camera. Il provvedimento contro la Massoneria fu il primo di una serie di leggi "fascistissime", che avrebbero portato al pieno rafforzamento dei poteri del governo e quindi alla dittatura. Il 24 dicembre una norma la n. 2263 istituì la figura del Capo del governo ("capo del Governo primo ministro segretario di Stato"), che



*Antonio Gramsci*

sostituiva la denominazione di Presidente del Consiglio dei ministri e che rispondeva del suo operato solo al re e non più al parlamento. Essa inoltre subordinò i ministri al primo ministro che poteva assumere la direzione di uno o più Ministeri e al quale spettava il controllo preventivo dell'agenda delle Camere. Successivamente con la Legge 31 gennaio 1926 n. 100 fu data facoltà al potere esecutivo anche il potere legislativo, svuotando il Parlamento della sua reale funzione. Infatti la legge estendeva la facoltà di normare per decreto e rendeva più agevole la decretazione d'urgenza. La legge 4 febbraio 1926, n. 237 ("Istituzione del Podestà e della Consulta muni-

cipale nei comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti") istituì la figura del podestà nei comuni con popolazione fino a 5000 abitanti. Figura che esercitava le funzioni svolte in precedenza dal Consiglio comunale (elettivo dal 1848), dal sindaco (carica elettiva dal 1890) e dalla Giunta comunale. Nominato con decreto reale, il podestà rimaneva in carica cinque anni con possibilità di rimozione da parte del prefetto oppure di riconferma oltre i cinque anni. Il Decreto regio 3 settembre 1926, n. 1910 ("Estensione dell'ordinamento podestarile a tutti i comuni del regno") estese tale normativa a tutti i comuni d'Italia. Nel 1928 il regime riformò l'amministrazione provinciale introducendo al vertice della piramide gerarchica un Preside, nominato dal Ministro dell'Interno, e un Rettorato generale (Legge n. 2962 del 27 dicembre 1928). Mussolini rafforzò anche il ruolo del prefetto, "la più alta autorità dello Stato nella provincia" e il "rappresentante diretto del potere esecutivo" (Testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. D. 3 marzo 1934 n. 383). E dopo i falliti attentati a Mussolini del 4 novembre 1925, di cui

fu accusata anche la Massoneria, e del 31 ottobre 1926, il governo decise misure ulteriormente restrittive della libertà di stampa (con la censura su quotidiani e mezzi di informazione) e di organizzazione. Il 5 novembre 1926 fu approvata l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; lo scioglimento di tutte le organizzazioni politiche e sindacali considerate "sovversive" e antifasciste; fu reintrodotta la pena di morte, abolita nel 1889 da una legge che porta il nome del massone Giuseppe Zanardelli; venne istituito il confino per specifici reati politici. Nel 1930 fu ufficialmente istituita l'Ovra, la polizia segreta fascista.

# Il sentiero si fa camminando

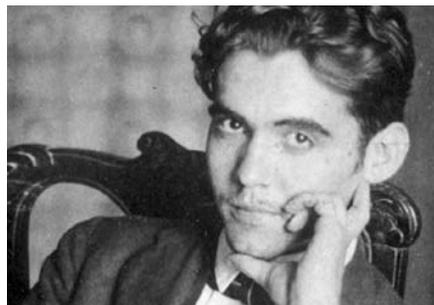
*Sulle orme di Antonio Machado, poeta spagnolo che avversò i totalitarismi e raccontò con commozione e sdegno l'uccisione per mano dei franchisti di Federico Garcia Lorca*

**T**ra vivere e sognare/c'è una terza cosa/Indovina. Oltre il vivere e il sognare/c'è quello che importa: svegliarsi/ Frustano il giardino di limoni/le raffiche di febbraio/Non dormo per non sognare/La tua verità?/No, la Verità vieni con me a cercarla./La tua, tienitela. Viandante, sono le tue orme/ il sentiero e niente più/viandante, non esiste il sentiero/il sentiero si fa camminando/ Camminando si fa il sentiero/e girando indietro lo sguardo/si vede il sentiero che mai più/si tornerà a calpestare/Viandante non esiste il sentiero/ma solamente scie nel mare... Sono i versi di due differenti liriche pubblicate nella raccolta *Campos de Castilla* (1912) di uno tra i più grandi poeti, liberi muratori del Novecento, Antonio Machado, Antonio Cipriano José María y Francisco de Santa Ana Machado Ruiz il nome per intero. Un poeta sicuramente da riscoprire per il suo linguaggio lirico che parla al cuore e per il suo impegno etico e politico. Nato il 26 luglio del 1875 a Siviglia, trascorse la giovinezza a Madrid, dove frequentò gli ambienti letterari e teatrali di punta. Conobbe Juan Ramón Jiménez e Ramón Pérez de Ayala. E più tardi a Parigi, Oscar Wilde, il poeta greco Jean Moréas e il filosofo Henri Bergson, di cui seguì le lezioni. Machado, negli anni Venti, fu anche tra gli intellettuali che si opposero con coraggio, forza e determinazione alla dittatura di Primo De Rivera. Nel 1930 fu iniziato nella loggia Mantua di Madrid. E durante la guerra civile spagnola scoppiata nell'aprile del 1936 fu co-

stretto a rifugiarsi prima a Valencia e poi a Barcellona, ultima roccaforte della Spagna repubblicana che resisteva all'avanzata franchista. Di qui, quando la situazione precipitò nei primi giorni del 1939, fuggì con la madre diretto in Francia, dove il 22 febbraio morì a Collioure, appena varcato il confine, senza più nulla, abbandonata anche la valigia con le sue carte e infranto dall'angoscia e



Antonio Machado



Garcia Lorca

dal dolore della sconfitta della Spagna che lui aveva sognato. Nella tasca della sua giacca fu trovato un foglietto con questi versi: "Quei giorni azzurri e quel sole d'infanzia...". La sua bara avvolta nella bandiera repubblicana fu portata in spalla da sei miliziani e tumulata nel cimitero della piccola cittadina francese. La sua morte ebbe un'eco fortissima nel mondo letterario internazionale

che ammirava Machado per la sua produzione poetica e per il la sua fervida opposizione ai fascismi che imperversavano in Europa. Tra le sue raccolte più celebri, *Soledades*, che è la prima e che venne pubblicata nel 1903; *Campos De Castillas* del 1912; *Nuevas Canciones* del 1924; *Poesias completas*, di cui uscirono quattro edizioni. E ancora *Poesie della guerra 1936- 1937*. Pubblicò su alcuni periodici madrileni numerosi articoli utilizzando come eteronimo la figura del filosofo Juan de Mairena, poi riuniti nel volume *Juan de Mairena Frammenti di poemi*. Amico di Federico Garcia Lorca ne raccontò con commozione e sdegno la morte avvenuta per mano dei franchisti il 18 agosto del 1936, che lo giustiziarono perché libero pensatore, massone e poeta. I parte Il delitto: *Fu visto, camminando tra fucili /in una lunga strada/ uscire ai freddi campi/ ancora con le stelle del mattino/Uccisero Federico/ quando la luce spuntava/Il plotone dei carnefici/non osò guardargli la faccia/Tutti chiusero gli occhi/mormoravano/ neppure Dio ti salva!/Cadde morto Federico/sangue alla fronte e piombo alle viscere/ Sappiate che fu a Granada il delitto/povera Granada! - nella sua Granada / II Parte Il poeta e la morte: *Fu visto camminare con Lei solo/non temendo la falce/ Fu visto camminare /Di pietra e sogno, amici, fabbricate/un tumulo al poeta nell'Alambra/sopra una fonte dove l'acqua pianga/e dica eternamente: nella sua Granada fu il delitto, lì in Granada!* (da *El Crimen* fu en Granada, da *Poesie della guerra 1936-1937*)*

Saggi

## Pensiero Libero Identità Europea



In 15 capitoli e in uno stile agile e serrato Carlo Petrone, avvocato e autore di numerose pubblicazioni non solo giuridiche ma anche esoteriche, si ferma a riflettere su una questione che da sempre offre il fianco a serrata dialettica: “Pensiero Libero e Identità”, il tema che affronta e il titolo del brillante pamphlet, da poco pubblicato. La prima riflessione che si pone all’attenzione del lettore è il significato di Pensiero Libero, questione reiteratamente trattata dall’autore in vari convegni settoriali da Bucarest a Washington, da Palmi a Taranto e coniugata, in questa circostanza con gli intendimenti di D. Tarizzo (2003) nel suo lavoro che ricalca identico argomento; tale significato viene circoscritto nel contenuto come semplice identificazione quale oggetto della conoscenza di persone libere da dogmi e da strutturalismi conformistici che possono definirsi perfettamente autonome e che sono perciò capaci di sviluppare un ragionamento critico; e proprio da questa proposta è possibile valutare la misura di una valenza di sintesi da parte dell’autore. A questo deve aggiungersi che oltre ad una definizione propositiva sul Pensiero Libero ci sono a supporto alcune precisazioni che allargano i contenuti dei propri suggerimenti, costituendo, nel complesso, un contributo non solo articolato, ma soprattutto semplice ed alla portata di tutti. E dopo questo primo argomento, segue l’idea di Europa ed il concetto di identità europea con un viaggio attraverso il progetto per passare da cittadini italiani a cittadini europei, l’analisi delle “Carte

europee”, l’identificazione dei Cives europei ed una dissertazione storiografica che partendo del sogno continentale infranto, suggerisce l’ipotesi per approdare alla realizzazione degli Stati Uniti di Europa, proponendo quale comune convinzione che “per l’Unione Europea è ancora possibile completare la volta di quella *cattedrale incompiuta* attraverso un nuovo processo unitario federalista, da intendere come una nuova idea raggiungibile di libertà, con l’ausilio delle opere degli alfiere del libero pensiero di ieri ed ancora di oggi”. Come addenda alla fine del testo viene allegato uno stralcio del “Manifesto di Ventotene” dal titolo “Per un’Europa libera ed unita”, redatto nell’agosto del 1941, sottoscritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, e pubblicato nel 1944 da Eugenio Colomi arricchito da una densa e opportuna prefazione. (Giuseppe Giordano)

### Anniversari

## La partenza dei Mille da Quarto 160 anni fa



Centosessanta anni fa il 5 maggio del 1860 due piroscafi della Società di navigazione Rubattino, il Piemonte e il Lombardo, con a bordo 1.088 uomini guidati da Giuseppe Garibaldi salparono da Quarto, vicino Genova, diretti a Marsala, in Sicilia, dove sbarcarono l’11 maggio. Questo episodio segna l’inizio la Spedizione dei Mille, l’impresa condotta dall’eroe dei due mondi che diede la spinta decisiva al compimento dell’unità d’Italia.

Garibaldi (1807- 1882) grande protagonista del nostro Risorgimento e figura straordinaria di combattente

per la libertà entrò in Massoneria nel 1844 nella loggia Asil de la Vertud di Montevideo (o forse come alcuni vogliono del Rio Grande del Sud), una loggia “spuria”, emanazione della Massoneria brasiliana e non riconosciuta dalle grandi Comunioni mondiali. Nello stesso anno, il 18 agosto, fu regolarizzato nella loggia Amis de la Patrie di Montevideo all’obbedienza del Grande Oriente di Francia, nel libro matricola dell’officina gli fu assegnato il numero 50. Frequentò la loggia Tompkins n° 471 di Stapleton (New York), nel periodo 1851-53 quando era “lavorante” nella fabbrica di candele che Antonio Meucci aveva impiantato a New York per dare lavoro agli italiani profughi. Prima di partire da New York, alla volta dell’Inghilterra, donò al massone e amico Francesco Lavarello le sue insegne massoniche, usate nella loggia newyorchese e di cui Lavarello fece dono a Giovan Battista Fauchè nel 1864 a Livorno, che a sua volta le donò alla Massoneria ligure il 24 gennaio 1883 in seduta solenne. Nella Prima Costituente Massonica Italiana (Torino, 26 dicembre 1861 – 1° gennaio 1862), in cui fu eletto Gran Maestro Costantino Nigra, Giuseppe Garibaldi fu acclamato Primo Libero Muratore d’Italia e gratificato di una medaglia d’oro massiccio, avente da un lato l’iscrizione “Costituzione Massonica Italiana” e dall’altra la dedica al “Primo Libero Muratore d’Italia Giuseppe Garibaldi”. L’Assemblea Costituente, riunitasi a Firenze il 24 maggio 1864, lo elesse Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia con 45 voti a favore su 50 votanti.

**25 aprile**

## In nome dei valori su cui è nata l’Italia

È un 25 aprile speciale quello che abbiamo festeggiato quest’anno. Un 25 aprile celebrato nel pieno dell’emergenza Covid 19. “Un’emergenza che ci deve far sentire tutti più uni-

ti”, ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi. Più uniti nel segno di quei valori sui quali è nato e si fonda il nostro Stato libero e democratico, orgogliosi di essere cittadini di una unica comunità nazionale, basata su una medesima appartenenza storica, geografica e culturale, rispettosamente della nostra amata Costituzione, alla stesura della quale collaborarono, ha ricordato, anche autorevoli fratelli, tra cui Meuccio Ruini, che presiedette la Commissione di 75, incaricata dall’Assemblea Costituente di stenderne la bozza. “Ma in questa giornata, che celebra la Liberazione, 75 anni fa, dal fascismo e dal nazismo, il nostro pensiero – ha detto il Gran Maestro – deve andare soprattutto a quanti sacrificarono le loro vite per abbattere la dittatura e ricostruire una nazione nuova e migliore. Lunga è la lista dei liberi



muratori che furono perseguitati e che pagarono un prezzo altissimo in nome dei loro alti principi: ricordiamo, in particolare, il Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia, Domizio Torrigiani, e i fratelli che furono barbaramente trucidati dai fascisti alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944, uomini che con estremo coraggio sacrificarono le loro vite per difendere la libertà dalla tirannia, consapevoli del suo inestimabile valore. La loro eredità morale, la speranza che li animò di realizzare una società più giusta e solidale, va coltivata perché è un bene prezioso da trasmettere alle future generazioni insieme ai simboli della nostra Italia, il tricolore, che racconta una storia e nobile e importante, il Canto degli italiani, divenuto il nostro inno nazionale, scritto dal giovane eroe risorgimentale Goffredo Mameli e musicato da Michele Nova-

ro nel 1847, e la nostra Carta fondamentale, che, come ebbe a dire uno dei padri della Repubblica e nostro fratello Piero Calamandrei in un discorso pronunciato nel 1955 a Milano davanti agli studenti, “è un testamento, un testamento di centomila morti”, scritto “nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove vennero impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità”.

## Musica

### Mozart massone consapevole

Mozart non era il genio irriverente, preso solo dalla sua arte, folle e sregolato nel suo inconsapevole talento, ma un intellettuale, perfettamente immerso nel suo tempo, sensibile ai fermenti che ispiravano gli ultimi fulgori del Secolo dei Lumi. Il nuovo libro di Lidia Bramani “Le Nozze di Figaro – Mozart massone e illuminista” appena pubblicato dal Saggiatore ci restituisce un ritratto inedito del grande musicista nato a Salisburgo il 27 gennaio 1756 e morto a Vienna il 5 dicembre 1791. Mozart aveva, racconta la studiosa, aveva una biblioteca ricchissima con testi all’avanguardia e frequentava le personalità più illustri dell’epoca; era in sintonia con i principi riformatori dell’assolutismo illuminato dell’imperatore Giuseppe II e manteneva intensi rapporti con le logge massoniche viennesi e tedesche, nutrendosi dei loro ideali di tolleranza etica, religiosa e politica, di uguaglianza fra i sessi e fra le classi, arrivando persino a progettare di fondare una società segreta ispirata agli stessi valori. Soprattutto, Mozart diede voce a questo afflato con lo strumento che meglio padroneggiava, la musica, attraverso capolavori come Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte e La clemenza di Tito. Le nozze di Figaro, in particolare – con la sua trama di una coppia di servi e una moglie

che si oppongono a un padrone e marito dispotico e bugiardo –, grazie all’analisi di Bramani si rivela



testimonianza massima della cultura europea di fine Settecento, vero e proprio manifesto illuminista, nonché critica serrata e implacabile alle forze più ottuse e conservatrici della società, di allora come di oggi. Leggere questo libro significa anche poter fruire con nuova consapevolezza di quelle opere con cui Mozart sognava di cambiare il mondo – quelle opere con cui Mozart il mondo l’ha cambiato. Lidia Bramani, musicologa, a lungo collaboratrice di Claudio Abbado, è una delle più importanti studiosi della vita e delle opere di Mozart. Fra i suoi libri ricordiamo Mozart massone e rivoluzionario (Bruno Mondadori, 2005) e E Susanna non vien. Amore e sesso in Mozart (Feltrinelli, 2014).

## Libri

### La forza di cambiare e di essere migliori

Consumiamo, inquiniamo, devastiamo noi stessi e il nostro pianeta. Cambiare l’attuale modello di sviluppo è diventata un’urgenza,



e il lavoro etico una necessità non rimandabile. L’ultimo libro di Vito Mancuso La forza di essere migliori (Garzanti) ci offre un nuovo percorso di senso per le nostre vite.

# L'empireo delle luci

*L'influenza della cultura musulmana sulla Divina Commedia fu un tema caro a Rossetti, Guenon, Pascoli. In un libro nuove ipotesi sul Sommo Poeta e sul rapporto che il suo mondo ebbe con l'Oriente*

**T**ra i tanti saggi in uscita dedicati al sommo poeta nel 700° anniversario della morte che cade nel 2021 da segnalare è il saggio *Dante e l'Islam. L'empireo delle luci*, di Massimo Campanini, tra i più grandi studiosi del mondo musulmano. Colmando un grande vuoto nella memoria dell'Occidente, il volume indaga il retaggio del pensiero islamico nel sommo poeta, di cui offre anche una innovativa ipotesi biografico-intellettuale con particolare enfasi sul contesto politico. Ne emerge che i mondi, arabo ed euro-occidentale, non erano chiusi e reciprocamente ostili, ma continuamente interagenti al di là dello "scontro di civiltà". Il libro di Campanini va inquadrato anche alla luce delle polemiche sorte a questo riguardo in vari momenti della nostra storia letteraria, a cominciare dalla disputa scatenata, specie in Italia, nel 1919 dall'arabista spa-

gnolo e prete cattolico Miguel Asín Palacios (1871-1944), che nella sua opera *La escatologia musulmana en la Divina Comedia*, identificava analogie impressionanti tra il testo dantesco e vari testi della tradizione islamica, in particolare le varie versioni del viaggio notturno di Maometto all'inferno e al paradiso, pur non conoscendo ancora il *Libro della Scala*, ritrovato solo negli anni Quaranta del secolo scorso, tradotto dall'arabo in castigliano e poi in latino e antico francese. A occuparsi dell'esoterismo di Dante e dei suoi misteriosi rapporti con l'Islam sono stati anche nel corso del tempo, in maniera eterodossa, Gabriele Rossetti, Eugène Aroux, Luigi Valli, Renè Guénon e Giovanni Pascoli. L'argomento venne affrontato anche da Umberto Eco nel 2014 nella sua rubrica *La bustina di Minerva*. Massimo Campanini ha insegnato Storia e istituzioni del

mondo musulmano all'Università di Urbino e attualmente è professore a contratto di Cultura araba presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano. Di formazione filosofica, si interessa in particolare dell'interpretazione del Corano e del pensiero politico islamico. Tra le sue pubblicazioni in materia: *La teoria del socialismo in Egitto* (Centro Alfarabi, Palermo 1987), che si occupa in specie del socialismo nasseriano; *Islam e politica* (Il Mulino, Bologna 2003, 2a ed.), lettura delle dimensioni politiche della religione islamica da Maometto al fondamentalismo contemporaneo; l'edizione della *Città virtuosa* di al-Farabi (Rizzoli, Milano 1996), utopia platonica dell'Islam medievale. Nel 2019 ha pubblicato *I giorni di Dio. Il viaggio e il tempo tra Occidente e Islam* (Mimesis). Nel 2020 *Il Corano e la sua interpretazione* (Laterza).



*Dante, l'Islam e la Tradizione*

# I magnifici otto

*Crudeli, Alfieri, Porta, Monti, Foscolo, Carducci, Pascoli, Quasimodo: alcuni grandi protagonisti della nostra letteratura rivisitati da Marco Rocchi attraverso la lente della loro iniziazione massonica*

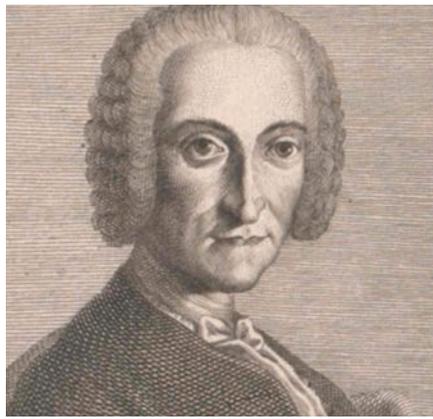
Tommaso Crudeli, Vittorio Alfieri, Carlo Porta, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Salvatore Quasimodo. Otto letterati italiani, accomunati dalla loro iniziazione massonica. Un'appartenenza solitamente ignorata dai manuali scolastici. Un libro li riunisce insieme per la prima volta, raccontandoli in questa chiave inedita in un affascinante viaggio attraverso il tempo e la storia. A firmare il volume, pubblicato da Tipheret, dal titolo tratto da un verso di Quasimodo, *In pietra mutata ogni voce*, è Marco Rocchi studioso che ama indagare personaggi e fatti oltre la loro dimensione ufficiale. Accompagnano l'opera due saggi, uno introduttivo di Federico Guastella e uno conclusivo di Angelo "Ciccio" Delsanto. Il libro si apre con Tommaso Crudeli (1702-1745), campione e martire del libero pensiero entrato nella loggia fiorentina di Obbedienza inglese, tre anni prima dell'inizio della grande repressione antimassonica alla quale il 28 aprile del 1738 diede il via Clemente XII con la bolla *In eminenti apostolatus specula*. Segue il ritratto di Vittorio Alfieri (1749-1803), una delle figure più alte della letteratura settecentesca italiana, che con la Massoneria, alla quale sarebbe stato iniziato tra il 1766 e il 1772, ebbe un rapporto controverso. Un rapporto, che da ammirata partecipazione iniziale si trasformò in avversione, racconta Rocchi, che individua il punto di questa svolta nella Rivoluzione

Francesa, alla quale Alfieri assistette come testimone oculare. Pagine interessanti sono dedicate a Carlo Porta (1775-1821), massimo poeta dialettale milanese di ogni tempo, iniziato in una loggia veneziana nel 1798, di cui Rocchi, attraverso un'ampia documentazione, sfata la diceria secondo la quale la sua appartenenza alla Libera Muratoria, fu dovuta a motivi di convenienza politica.

La carrellata va avanti con Vincenzo Monti (1754-1828), "il gran traduttore d'Omero", adulatore e cortigiano, che aderì, lui sì senza riserve alla Massoneria, quando l'astro di Napoleone rifulgeva, ma che poi fece marcia indietro. E con Foscolo, iniziato nella stessa loggia di Monti, la Reale Amalia Augusta di Brescia, ma che all'opposto del suo collega poeta, scelse di pagare in prima persona le proprie scelte ideali. Ed è interessante come nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* Rocchi rintracci il percorso massonico dello scrittore, individuando in Lorenzo Alderani, il destinatario delle lettere, una metafora dell'apprendista, e in Ortis, che è l'alter ego di Foscolo stesso, la figura del maestro, che esegue il rituale simbolico della morte, "il personaggio col quale Foscolo chiude la vicenda privata e rinasce uomo migliore per entrare in una dimensione pubblica, storica ed in definitiva eroica". Di grande pregio anche l'analisi dell'Inno a Satana di Carducci, primo italiano a ricevere il Nobel nel 1906. L'opera composta nel 1863, considerata a torto un

esempio – il più rabbioso, il più veemente – del "viscerale anticlericalismo" del poeta, va rivisitata, secondo Rocchi, in maniera profonda e affrontata con pazienza e onestà intellettuale, accompagnandone la lettura con i commenti e le spiegazioni che lo stesso Carducci espresse in numerose lettere. Ecco allora, sottolinea lo studioso, da essa emergere prepotentemente il suo reale significato di inno alla gioia, alla luce, alla modernità e all'intelletto. "Carducci – spiega – rifiuta il Dio della tradizione giudaico-cristiana come geloso e vendicativo, un Dio che truffa l'Uomo privandolo della sua capacità di giudizio, irretendolo entro dogmi e falsi pregiudizi", contrapponendolo a Satana, "espressione nient'affatto demoniaca, quanto piuttosto letteralmente luciferina (da "lucifero", etimologicamente inteso come "portatore di luce")", "signore dei segreti naturali che ha mosso maghi e alchimisti ad impegnarsi nella lotta contro il fanatismo", "signore della scienza e della libertà, come lui stesso lo definì nelle aspre polemiche che seguirono la pubblicazione". Ricorda Rocchi che Carducci fu "un massone a tutto tondo" e che le incertezze sulla sua attività libero muratoria si devono alla devastazione delle logge bolognesi che i fascisti compirono nel 1923. Per altro quando morì nel 1907, "la salma fu esposta – secondo la sua volontà – in paramenti massonici, circondata di rami di lauro e quercia". L'antologia va avanti con Pascoli, la cui apparte-

nenza alla Libera Muratoria non è più in dubbio, esiste infatti copia al Vascello del suo testamento massonico. Tuttavia “non è facile, rispetto ad altri autori, rintracciare impronte di matrice massonica” nella sua opera, avverte Rocchi. Anche nel suo caso bisogna solo avere la pazienza, raccomanda, di rileggersi le poesie della raccolta *Odi ed inni* del 1906, dove predomina l’impegno civile e politico. È lì che si dovrà guardare “per disvelare i segni di una iniziazione latomistica”, spiega citando i versi in cui quest’eco si coglie con forza. Chiude il volume Salvatore Quasimodo, premio Nobel nel 1959, iniziato nella loggia Arnaldo da Brescia di Licata, la stessa del padre Gaetano. Anche nella sua opera echi e risonanze libero-muratorie vanno cercate “con attenzione, così sfuggenti come sono a una perlustrazione superficiale”. Sfuggenti ma presenti. La poesia del 1930 *Mai ti vinse notte così chiara*, ad esempio, è un resoconto, secondo Rocchi, “difficile dire quanto inconsciamente” di una vera e propria iniziazione. E numerosi altri sono i versi in cui si coglie il richiamo suggestivo al lavoro del libero muratore. La sgrossatura della pietra grezza, una sgrossatura che Quasimodo “mette in pratica con lo strumento che gli è proprio, il verso poetico” si rintraccia in *Parola* del 1932. E se l’illustre fratello, con gli anni, abbraccia l’impegno sociale e politico, solo apparentemente si allontana dal contesto iniziatico, come appare chiaro nella celebre poesia *Alla nuova luna* del 1957. Docente universitario di Statistica medica all’Università di Pesaro, Rocchi è autore di altre importanti opere di taglio massonico: dalla rivisitazione del Pinocchio di Carlo Collodi, all’analisi del Libro della Jungla di Ruyard Kipling, a *Le donne curiose* di Carlo Goldoni, all’epopea del West. La raccolta *In pietra mutata ogni voce* è stato presentato con grande successo in



Tommaso Crudeli



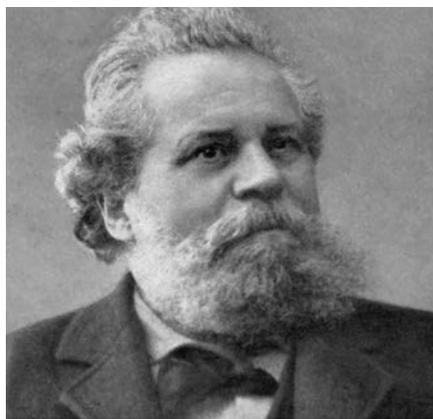
Vittorio Alfieri



Carlo Porta



Vincenzo Monti



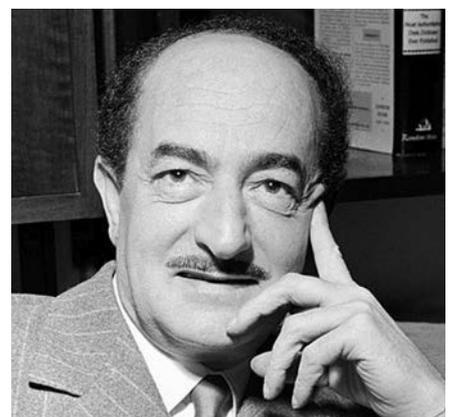
Giosuè Carducci



Giovanni Pascoli



Ugo Foscolo



Salvatore Quasimodo

# Un modello di rinascita

*Il ritorno della Massoneria a Modena dopo l'unità d'Italia contribuì al rilancio economico e culturale della città. La figura di Luigi Luzzatti, banchiere e presidente del Consiglio*

di Mariano Brandoli

Modena oggi è una città famosa nel mondo per le sue automobili eccezionali, l'agroalimentare di prim'ordine e personaggi come Pavarotti, Bottura e Vasco Rossi. Prima dell'unità d'Italia fu invece la piccola Capitale di un insignificante ducato satellite dell'Impero Austriaco, soffocata da un vero e proprio stato di polizia. Negli anni immediatamente successivi all'annessione Modena incontrò una profonda crisi: dovette reinventarsi come industriosa città di provincia dopo più di due secoli in cui la sua economia aveva ruotato intorno al suo essere una capitale. Gli impieghi legati alla corte ducale, all'esercito, ai ministeri e all'amministrazione erano cessati, così come gli introiti dei fornitori e della servitù, mentre i 3500 uomini della minuscola brigata estense avevano seguito il Duca Francesco V d'Austria-Este nel suo esilio in veneto, in attesa di una nuova guerra che lo riportasse sul trono.

I dati economici erano sconcertanti: a fronte di una popolazione complessiva di circa 600'000 abitanti, l'ex ducato di Modena e Reggio nel 1860 aveva un reddito medio pro capite di sole 20,1 lire, contro le 33,6 del vicino ex Ducato di Parma e Piacenza e le 35,8 lire pro capite del Regno di Sardegna. La Lombardia globalmente si attestava a 27,5 lire mentre l'ex granducato di Toscana a 25,3 e le Romagne a 22, 8 lire pro capite. Solo le Marche e i territori dell'ex Regno delle Due Sicilie stavano messi peggior-

gio. Forti di questa situazione di crisi economica e sociale, i duchisti e i cattolici fedeli al papa re non perdevano tempo per denigrare sul giornale *Il Diritto Cattolico* le nuove istituzioni del Regno d'Italia ed i suoi uomini, diffondendo il malcontento e la nostalgia per il passato regime.

La crisi non era quindi solo di carattere economico: si era persa un'identità e con essa erano venuti a mancare ruoli, rapporti sociali e



Nicola Fabrizi

simboli che duravano da secoli. Occorreva dunque ripensare la città anche nei suoi miti e nel suo immaginario, facendo forza sulla libertà riconquistata e sulle promesse di un futuro migliore.

Proprio grazie alle libertà garantite dallo Statuto Albertino era tornata ufficialmente in città la Massoneria, prima perseguitata duramente: dopo mezzo secolo nel 1864 poté così alzare le colonne una nuova loggia, intitolata a *Ciro Menotti*. Ad essa fecero poi seguito la prima

Fratellanza e Progresso ed infine la *Nicola Fabrizi*.

Gli ideali massonici di libertà, laicità e progresso erano largamente condivisi nella borghesia cittadina e tra gli ebrei finalmente liberi dal ghetto: attorno al nuovo quotidiano *Il Panaro* si formò un movimento laico e liberale che pose in essere la modernizzazione della città nei suoi vari campi, con la diretta partecipazione dei liberi muratori cittadini. Complice il disimpegno critico dei cattolici e dei duchisti, bastarono alcune centinaia di uomini, determinati e lungimiranti, per impostare una serie di azioni che trasformarono per sempre la società e l'economia modenese. Nacquero in quei primi anni '60 la *Società Operaia di Mutuo Soccorso* e il *Patronato dei Figli del Popolo*, che garantiva l'istruzione dei bambini poveri e degli orfani. Questo era sostenuto dalle iniziative di beneficenza animate dalla *Società del Sandrone*, come i corsi mascherati ed i veglioni di carnevale e le rappresentazioni della *Società Filodrammatica*. Il teatro *Aliprandi* ed il limitrofo complesso del palazzo *Santa Margherita*, sede del *Patronato*, divennero il centro delle attività di promozione sociale e di propaganda e qui si trovava pure il tempio massonico.

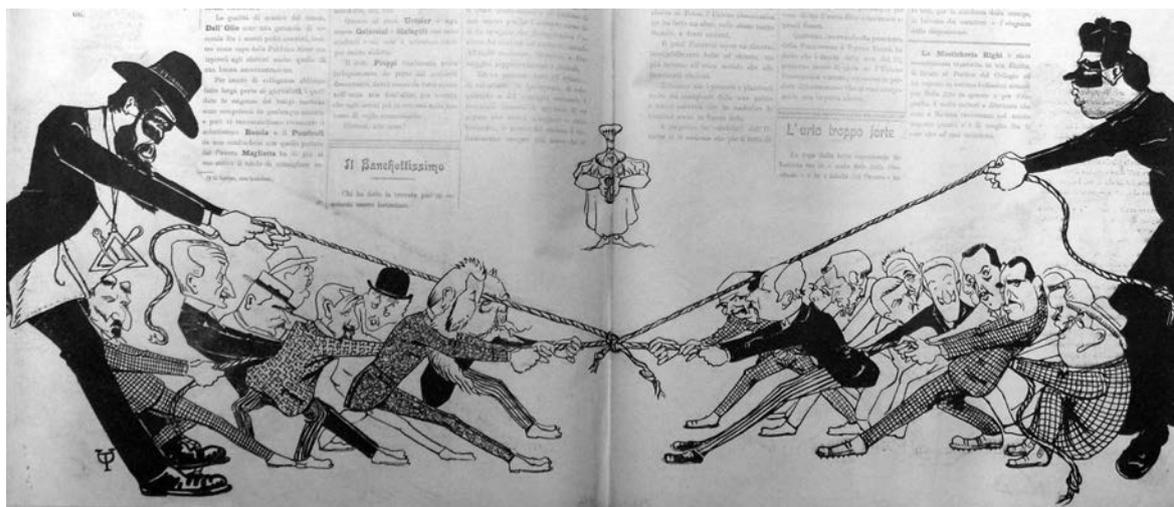
L'Università di Modena ricevette nuovo impulso dopo la decadenza imposta dalla paranoia ducale, così come l'antica *Accademia di Scienze Lettere ed Arti*. Nacque la *Società dei Naturalisti e dei Matematici*, che fu la prima a diffondere in Italia l'Origi-

ne della Specie di Charles Darwin. Si provò a dare risposta alle piaghe del colera e della pellagra mediante la Società d'Igiene, da cui l'istituzione di un gabinetto municipale d'Igiene e la relativa cattedra universitaria. In quest'ottica igienista venne costituita la Società di Cremazione e costruito il primo forno crematorio. Anche a Modena si istituì poi il comitato della Croce Rossa. Alcuni studenti diedero vita alla prima società sportiva, la Panaro, che divenne capofila del movimento ginnastico nazionale, seguita dopo alcuni anni dalla Fratellanza. Fu curata l'istruzione degli operai e dei piccoli artigiani istituendo corsi professionali e di alfabetizzazione e venne creata una biblioteca viaggiante, provvista di testi scelti per l'educazione del popolo. Ma al docere et delectare si univa la necessità di creare un nuovo tessuto economico, senza cui sarebbe stato impossibile migliorare decisamente le condizioni di vita di gran parte della cittadinanza. Modena aveva subito per decenni gli accordi commerciali capestro imposti da Vienna, compresa la circolazione della moneta austriaca. A questi si aggiungeva l'arretratezza dell'industria, legata ad alcune particolari produzioni locali dalle ridottissime esportazioni.

L'accesso al credito era l'elemento fondamentale, insieme all'istruzione tecnica, per consentire una diffusa crescita economica, ma al tempo del duca per la gran parte dei modenesi l'unico modo di ottenere legalmente un prestito era il monte di pietà. La Cassa di Risparmio di Modena, fondata nella prima metà dell'800, consentiva di depositare somme su libretti fruttiferi senza però concedere credito alle più larghe fasce della popolazione: proprio quelle che più necessitavano di uscire dalla povertà. Grazie all'esperienza positiva della Società di Mutuo Soccorso, i liberali modenesi furono

motivati a seguire l'opera di Luigi Luzzatti, fondatore della Banca Popolare di Milano. Banchiere, giurista, economista, ministro e infine Presidente del Consiglio, il fratello Luzzatti prima teorizzò e poi creò nelle banche popolari lo strumento adatto per rendere disponibile il credito alla gran massa di artigiani, piccoli commercianti, lavoratori in proprio ed operai. Ciò avrebbe consentito un generale progresso dell'economia e quindi migliori condizioni di vita per tutti. Appreso dell'esperienza milanese, il direttore del Panaro, Francesco Borsari, iniziò una battente campagna di stampa a favore della costituzione di una banca popolare cittadina. Si unirono a lui diverse personalità influenti a cominciare dal fratello Nicola Fabrizi, generale garibaldino e deputato vicino a Crispi e

promuovere una serie di monumenti che celebrassero le glorie del Risorgimento. Si incominciò da quello a Ciro Menotti e agli altri martiri modenesi, posto simbolicamente dinanzi al palazzo ducale. Opera del fratello Cesare Sighinolfi colpisce per lo sguardo indomito del giovane Menotti che sorregge la bandiera italiana, volto alle finestre della stanza del trono. Nel Museo del Risorgimento, diretto dal fratello Luigi Picaglia, vennero infine raccolti i cimeli della prima storica epopea della nazione italiana, donati dai diretti protagonisti e dai loro eredi. L'esame dei documenti custoditi nell'archivio del Grande Oriente d'Italia mi ha consentito di testimoniare pubblicamente il massiccio contributo dato dai fratelli modenesi a questa profonda trasformazione. Le tre logge che si



*Il duca Borso, elezioni comunali 1903, Modena*

Mazzini. Dopo un paio d'anni di gestazione, nel 1867 si tenne con successo la sottoscrizione popolare delle azioni e, in un ufficio di proprietà del Fabrizi, iniziò l'attività la Banca Popolare di Modena, oggi Bper. L'istituzione della Scuola Militare, divenuta poi l'Accademia Militare di Modena completò la trasformazione della piccola capitale austro-estense in una città della nuova nazione italiana protesa finalmente verso il futuro. Mancava solo un apparato simbolico da consegnare ai posteri: il Panaro ed i liberi muratori modenesi furono quindi in prima linea nel

sono succedute dalla proclamazione dell'unità d'Italia sino all'età umbertina hanno visto tra le loro colonne un buon numero dei protagonisti di quegli anni, attivi nelle diverse istituzioni e società cittadine: vicende che ho raccolto insieme a tante altre nel mio Storia della Massoneria a Modena, salvandole così dall'immeritato oblio imposto e voluto a più riprese dalle varie forze dell'antimassonismo. (Mariano Brandoli della loggia Nicola Fabrizi di Modena è autore del saggio "Storia della Massoneria a Modena - liberi muratori e logge geminiane" Elio Colombini editore).

